

## CXXII.

## TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Omaggi — Sunto di petizioni — Congedi — Discussione del progetto di legge per la Convenzione monetaria tra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera, del 5 novembre 1878, e Atto addizionale del 20 giugno 1879 — Osservazioni del Senatore Casati, Relatore — Dichiarazioni del Ministro delle Finanze e del Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri — Rinvio dell'articolo unico del progetto di legge allo squittinio segreto, e di quello del disegno di legge per la proroga e denunzia dei trattati di commercio e di navigazione, approvato prima un ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale ed accettato dal Ministero — Discussione del progetto di legge per disposizioni relative ai Bilanci ed al patrocinio dell'Amministrazione del Fondo per il culto — Approvazione dell'art. 1° — Sul 2° domandano schiarimenti i Senatori Miraglia e Mauri, cui risponde il Ministro di Grazia e Giustizia — Osservazioni del Senatore Saracco, Relatore — Approvazione degli articoli 2 e 3 — Rinvio senza discussione alla votazione segreta dell'articolo unico del progetto di legge per l'esenzione daziaria dei materiali occorrenti alla costruzione di galleggianti — Discussione del Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1879 — Parlano nella discussione generale i Senatori Digny, Relatore della Commissione permanente delle finanze, il Senatore Magliani ed il Ministro delle Finanze — Approvazione dello stato di definitiva previsione dell'entrata e degli stati di definitiva previsione della spesa dei Ministeri del Tesoro e di Grazia e Giustizia — Interpellanza dei Senatori Mamiani e Caracciolo di Bella sull'indirizzo della politica estera e segnatamente sulle vertenze Turco-Ellenica e Rumena — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio — Ordine del giorno presentato dal Senatore Mamiani — Replica del Senatore Caracciolo di Bella — Osservazioni del Presidente del Consiglio — Ritiro dell'ordine del giorno Mamiani — Approvazione degli stati di definitiva previsione pel 1879 del Ministero degli Affari Esteri, dell'Istruzione Pubblica, dell'Interno, dei Lavori Pubblici, della Guerra, della Marina e dell'Agricoltura, Industria e Commercio — Raccomandazione del Senatore Torelli sopra le disposizioni riguardanti l'obbligo ai Comuni di rimboschire o vendere i terreni incolti — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio, reggente il Ministero di Agricoltura e Commercio — Approvazione degli articoli della legge del Bilancio — Votazione a scrutinio segreto dei progetti dianzi discussi — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 1 25.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e i Ministri delle Finanze, di Grazia e Giustizia, e più tardi interviene il Ministro della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**Atti diversi.**

Fanno omaggio al Senato:

L'Amministrazione dell'Opera del Duomo di Orvieto, di undici esemplari di un opuscolo intitolato: *Onoranze rese alla memoria dei celebri architetti e scultori Lorenzo Meritani, Simone Mosca e Raffaello da Montelupo;*

Il capitano medico Salvatore Guida di un opuscolo sulla *asserita minore attitudine fisica al servizio militare di alcune provincie italiane e sulle ragioni della rivedibilità*;

Il signor Beniamino Soria, di due suoi opuscoli sulla *Convenzione monetaria*;

L'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, del vol. VI degli *Atti dell'Accademia stessa*.

Lo stesso Senatore *Segretario*, VERGA dà quindi lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 276. La Giunta municipale di Dicomano (Firenze) fa istanza perchè sul progetto di legge relativo alle nuove costruzioni ferroviarie venga mantenuta la linea Pontassieve-Faenza.

277. Il Comitato per la ferrovia Torino-Casale fa istanza onde ottenere che nel progetto di legge per le costruzioni ferroviarie venga data la preferenza alla linea della destra del Po.

Domandano un congedo per motivi di famiglia, il Senatore Fenzi di giorni otto ed il Senatore Garzoni di giorni 4, che viene loro dal Senato accordato.

**Discussione del progetto di legge: Convenzione monetaria tra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera del 5 novembre 1878, e Atto addizionale del 20 giugno 1879.**

PRESIDENTE. Abbiamo all'ordine del giorno per primo il progetto di legge: Convenzione monetaria tra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera del 5 novembre 1878, e Atto addizionale del 20 giugno 1879.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge.

**Articolo unico.**

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla Convenzione stipulata fra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera, il 5 novembre 1878, all'accordo e al protocollo ivi firmati nel giorno stesso fra le stesse parti contraenti, non che all'atto addizionale firmato a Parigi fra le stesse parti contraenti il 20 giugno 1879.

PRESIDENTE. Mi pare che non occorra di leggere la Convenzione, i Signori Senatori avendola sott'occhio.

È aperta la discussione generale sull'articolo unico del progetto di legge.

Senatore CASATI, *Relatore*. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CASATI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale, pur proponendo l'approvazione di questo progetto di legge, ha tuttavia formulate alcune domande all'onorevole Ministro, e desidererebbe perciò, prima che si procedesse alla votazione del progetto, di sentire quali sieno le sue risposte.

MINISTRO DELLE FINANZE. L'onorevole Ufficio Centrale e per esso il suo egregio Relatore, ha rivolto nella sua Relazione due quesiti al Ministero; l'uno relativo all'approvazione dell'atto addizionale necessaria a farsi quando si compie lo scambio delle ratifiche: l'altro diretto al Ministro delle Finanze, tendente a conoscere le sue idee in rapporto alla minuta circolazione.

In quanto alla prima parte riferirà l'onorevole mio Collega Ministro degli Affari Esteri; ma è evidente, come già preannunziava l'Ufficio Centrale, che nello scambio delle ratifiche bisogna approvare l'atto addizionale.

In quanto alla seconda parte, come ebbi già l'onore di esprimere nell'altro ramo del Parlamento, siccome coll'atto addizionale si dà tempo fino al 31 dicembre perchè l'Italia possa compiere quel diritto di opzione che si avrebbe coll'atto addizionale, riserbando la sua completa libertà di regolare la minuta circolazione, senza vincolo internazionale; così è il caso, al riaprirsi della Sessione, di presentare analogo progetto di legge.

L'Ufficio Centrale giustamente richiama l'attenzione del Ministero su due punti speciali; l'uno relativo al simultaneo contatto, al simultaneo incontro nel mercato dei biglietti di piccolo taglio e della moneta divisionaria, incontro che, secondo l'Ufficio Centrale, potrebbe produrre delle conseguenze cattive, atteso il deprezzamento dell'argento.

Richiama poi l'Ufficio stesso l'attenzione del Ministero su di un secondo punto relativamente a' dazi doganali. Sull'uno e sull'altro punto il Ministero, in occasione della presentazione di quel progetto, si riserva di far conoscere le sue idee e i suoi concetti. Per ora mi basta di notare all'Ufficio Centrale ed al suo egregio Relatore che il Ministero tiene in somma cura le considerazioni contenute nella Rela-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

zione, e cercherà di evitare con una serie di provvedimenti, che già sono in corso di preparazione, tutti gli inconvenienti.

Spero che queste mie dichiarazioni, che rivelano l'intendimento del Ministero, in armonia alle conclusioni dell'Ufficio Centrale, valgano a far approvare la Convenzione monetaria.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'on. Relatore osserva giustamente che l'art. 7 dell'atto addizionale riserva all'Italia la facoltà d'invocare, nel momento dello scambio delle ratifiche, l'applicazione dell'atto addizionale stesso. Ond'è che, senza una dichiarazione d'opzione da parte nostra, rimarrebbe dubbio se abbia a entrar in vigore l'atto addizionale stesso, ovvero gli articoli del precedente accordo del 5 novembre 1878. Il Relatore non dubita che il Governo opererà per l'atto addizionale; tuttavia desidera fin d'ora una dichiarazione nostra a tal riguardo.

Risponderò all'onor. Relatore che il Governo non poteva esitare circa la deliberazione a prendersi, e che già fu data istruzione all'ambasciatore di S. M. a Parigi, perchè, in occasione dello scambio delle ratifiche, invochi formalmente la surrogazione dell'atto addizionale agli articoli 3, 4, 5, 6, 7, e 8 dell'accordo 5 novembre 1878, che rimarranno in tal guisa annullati.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI, *Relatore*. Io ringrazio in nome dell'Ufficio Centrale, tanto l'onorevole Presidente del Consiglio della sua esplicita dichiarazione, quanto l'onorevole Ministro delle Finanze della promessa che ha fatto, che delle osservazioni dell'Ufficio Centrale, egli terrà il debito conto in un progetto di legge da presentarsi al riaprirsi della nuova Sessione.

Io vorrei fare un'altra osservazione all'onorevole signor Ministro, ed è: che qualunque sia la misura che il Governo proporrà alla sanzione del Parlamento per regolare questa bisogna, avverrà sempre che noi dovremo comprare dalla Francia circa 100 milioni di nostra moneta divisionaria, per la quale dobbiamo pagare una somma di carta di 100 milioni in oro, per aver la quale essendo l'aggio al 10 0/0, dovremo spendere 110 milioni di carta, che anzi dovendo incettare così grossa somma di

oro, l'aggio non si farà certo diminuire, ma lo si farà piuttosto aumentare.

Dunque questi 110 milioni di carta che noi dovremo emettere li emetteremo in quel modo che il Ministero proporrà e che il Parlamento approverà; ma certamente dovranno portare un carico al Bilancio. Questo carico al Bilancio comincerà col 1880 di circa 2 milioni, e di anno in anno aumenterà fino a circa 5 milioni e mezzo o 6 milioni all'epoca fatale del 1° gennaio 1884, e continuerà d'allora in poi ad aggravare il Bilancio dello Stato per ugual somma.

Ora l'Ufficio Centrale naturalmente deve fare raccomandazione all'onor. signor Ministro che si preoccupi ne' suoi calcoli e nel Bilancio di prima previsione per l'anno venturo, anche di questo fatto, il quale d'altronde è inevitabile.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Chiedo la parola per dichiarare di tener conto di queste raccomandazioni insieme a quelle già contenute nella relazione.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, trattandosi di articolo unico, la votazione si farà a scrutinio segreto.

#### Discussione del progetto di legge: Proroga e denuncia dei Trattati di commercio e di navigazione.

PRESIDENTE. Ora è all'ordine del giorno il progetto di legge intitolato: Proroga e denuncia dei trattati di commercio e di navigazione.

Leggo l'articolo unico:

#### Articolo unico.

Sono convalidate tutte le proroghe date sino ad ora dal Governo ai trattati di commercio scaduti e denunziati.

È aperta la discussione generale su questo articolo, ed avverto che l'Ufficio Centrale ha proposto un ordine del giorno da essere messo in discussione prima della votazione dell'articolo.

Esso è così concepito:

« Il Senato, ritenendo che il Governo del Re debba notificare al Parlamento la denuncia dei trattati di commercio e di navigazione conte-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

nenti la clausola di tacita rinnovazione, e che, quando la denuncia sia avvenuta, i trattati medesimi non possono continuare ad aver vigore se non in forza di una legge, passa alla discussione dell'articolo ».

Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti quest'ordine del giorno.

Chi intende di approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola sopra l'articolo unico del progetto di legge, il medesimo viene rinviato alla votazione a scrutinio segreto.

**Discussione del progetto di legge: Disposizioni relative ai Bilanci e al patrocinio dell'Amministrazione del Fondo per il culto.**

PRESIDENTE. È ora all'ordine del giorno il progetto di legge intitolato: Disposizioni relative ai Bilanci e al patrocinio dell'Amministrazione del Fondo per il culto.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge.

(Vedi *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Se nessuno chiede la parola, si procede alla discussione speciale.

Si rilegge l'art. 1.

**Art. 1.**

A cominciare dal Bilancio di prima previsione per l'anno 1880 saranno presentati all'approvazione del Parlamento, in appendice a quello del Ministero di Grazia e Giustizia, i Bilanci ed i resoconti relativi dell'amministrazione del fondo per il culto.

È aperta la discussione su quest'articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi approva l'art. 1 è pregato di alzarsi.

(Approvato).

**Art. 2.**

Le attribuzioni degli uffici dei regi avvocati erariali, a norma del regio decreto 16 gennaio 1876, n. 2914 (serie 2<sup>a</sup>) sono estese all'amministrazione del fondo per il culto.

Nei procedimenti del fondo per il culto sono notate a debito le tasse di registro e di bollo per

gli atti e le sentenze, e i diritti di cancelleria e di usciere.

L'amministrazione del fondo per il culto dovrà peraltro pagare le tasse e i diritti annotati a debito quando non debba o non possa aversene il pagamento dalla controparte che abbia vinta la lite, o che sia insolvente.

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA. Questo progetto di legge avrebbe meritato, per la sua alta importanza, una larga discussione. Per una suprema necessità conviene approvarlo, ed è per questa ragione che io non ho preso la parola nella discussione generale; e molto meno farò un discorso per presentare emendamenti agli articoli 2 e 3. Mi limito soltanto a richiedere dalla cortesia dell'onorevole Ministro Guardasigilli talune spiegazioni e dichiarazioni che potranno essere utili per la retta applicazione degli articoli medesimi, nonchè per facilitare al Governo il suo compito nei provvedimenti che dovrà adottare nel riordinamento degli uffici erariali.

E cominciando dall'art. 2, che meriterebbe nel suo complesso di essere sostanzialmente corretto, prego il signor Ministro di dichiarare se il fondo pel culto sarà dispensato, dal momento dell'attuazione della presente legge, dal deposito richiesto dall'art. 521 del Codice di procedura civile. Sinora l'indirizzo dato dalla giurisprudenza è stato quello di doversi da questo Istituto fare il deposito, e non occorre svolgerne le ragioni; ma ora che nei procedimenti del fondo pel culto sono notati a debito le tasse ed i diritti di cancelleria, da tenersene però conto dopo l'esito del giudizio, parmi che sia venuta meno la ragione del deposito a titolo di multa, tanto maggiormente che è giurisprudenza ormai incontestabile di doversi considerare il fondo pel culto come un'amministrazione dello Stato, e conseguentemente da non potersi ammettere le sue opposizioni di terzo ad un giudicato proferito contro il Demanio dello Stato.

E quanto all'art. 3, raccomando all'onorevole signor Ministro che nelle modificazioni da doversi introdurre all'organico dell'avvocatura erariale, non si miri ad accrescere le piante dei funzionari a discapito del Bilancio passivo dello Stato. Di già l'avvocatura erariale funziona assai bene; e sotto la sapiente direzione dell'illustre

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

e dotto avvocato generale erariale, signor Mantellini, la difesa delle cause demaniali ha avuto assai a guadagnarvi. Sotto la medesima direzione adunque le cause del fondo pel culto saranno bene e celeremente spedite, ed estinte quelle che non meritano di essere proseguite. Ma non bisogna fare il torto agli egregi avvocati, taluni dei quali meritamente seggono nei due rami del Parlamento, di licenziarli e spargere il malcontento in tante famiglie. Se l'avvocatura erariale, per virtù del Regio decreto 16 gennaio 1876, delega gli avvocati ed i procuratori per la rappresentanza e la difesa delle amministrazioni dello Stato nei giudizi fuori delle sedi addette agli uffici, perchè non lasciare alla prudenza dell'avvocato generale erariale di far rappresentare, nelle città dove hanno sede gli uffici, il fondo pel culto, da avvocati e procuratori che hanno dato prova della loro solerzia nella difesa delle cause, che sono al corrente della giurisprudenza nella spinosa materia dell'Asse ecclesiastico, e che hanno dato prova del loro disinteresse? Egli è vero che negli anni passati in qualche regione si sono tassati agli avvocati del fondo pel culto onorari grassi, da richiamare l'attenzione della Commissione di vigilanza; ma da qualche tempo a questa parte inconvenienti non si sono verificati. E ad eliminare qualunque possibile inconveniente, io proporrei che nei provvedimenti che dovrà adottare il Governo si richiamasse in vigore la disposizione dell'art. 5 del regio decreto 9 ottobre 1862, e stabilire che le ricompense, le indennità ed il rimborso delle spese giudiziali dovute agli incaricati della difesa del fondo pel culto saranno liquidate dall'avvocato generale erariale. Nel controllo salutare dell'avvocato generale erariale il fondo pel culto trova le più salde guarentigie.

Io mi astengo, per la strettezza del tempo, di presentare ordini del giorno; ma tanto confido nel senno dell'onorevole signor Ministro, che spero che le sue risposte saranno più che soddisfacenti.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io credo che l'onor. Senatore Miraglia abbia ragione, quando sull'art. 2 dice che esso poteva venire più chiaramente redatto; con tutto ciò per altro con-

sento pienamente con lui quando dice che lo spirito di quest'articolo non è dubbio.

Quanto al deposito che si fa per i ricorsi in Cassazione dal ricorrente, quella tal giurisprudenza, a cui alludeva l'onor. Senatore Miraglia, è nata dopo che il Fondo pel culto perdette il beneficio del patrocinio dell'avvocatura regia che in principio aveva avuto; e fino a quell'epoca davanti alla Corte di Cassazione di Torino l'avvocatura regia, che allora si chiamava Direzione del Contenzioso finanziario, e patrocinava la Cassa ecclesiastica da prima e poi quell'amministrazione che s'intitolò del Fondo per il culto, ometteva sempre di fare il deposito. Anzi una volta che l'aveva fatto e che perdette come ricorrente la causa, la Corte suprema di Torino rigettava bensì il ricorso, ma ordinava restituirsi il deposito perchè fatto inutilmente.

Quando poi al patrocinio dell'avvocatura regia si sostituì il patrocinio di avvocati privati, allora nacque il dubbio. E ciò nullameno la Corte di Cassazione di Torino continuò a considerare esente dall'obbligo del deposito l'amministrazione medesima, pensando che, sebbene l'articolo relativo del Codice di procedura civile limiti questo beneficio alle amministrazioni dello Stato ed agli ammessi al patrocinio gratuito, non è dubbio comprenda anche l'amministrazione del Fondo pel culto, di cui lo Stato è erede, e che per tanti altri titoli si può riguardare come una amministrazione affine a quelle dello Stato.

La Corte di Cassazione di Roma ha ritenuto l'opposto. Io credo però che per lo spirito evidente di questo art. 2, come disse anche il Senatore Miraglia, e perchè al Fondo per il culto si rende il patrocinio dell'avvocatura erariale, mi sembra chiaro che si possa ad esso applicare il noto adagio, *fiscus semper*..... ed esentare questa amministrazione dall'obbligo di fare il deposito in questione.

Io confido che la giurisprudenza tornerà, mutate le circostanze, a quel medesimo principio che ebbe al suo esordio.

Più grave è la domanda che mi fa il Senatore Miraglia rispetto all'art. 3, a carico del quale anche il vostro Ufficio Centrale mi ha fatto una osservazione. Io, in nome anche del mio Collega il Ministro delle Finanze, accetto quell'osservazione.

Questo progetto di legge ed il relativo rego-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

lamento verrà in pratica attuazione quando i Bilanci del nuovo anno saranno già compilati, e lo saranno presto, perchè il Senato sa quanto preme all'Amministrazione che siano sollecitamente esaminati dal Parlamento per le gravi questioni che vi si collegano; allora sarà il caso di parlare di questo articolo 3; ma fin da ora dirò al Senatore Miraglia, che è impossibile immaginare che l'avvocatura erariale possa in tutte le provincie del Regno con i mezzi che ha adesso, sopperire anche a questa nuova incombenza.

Chi ha visto il Bilancio del Fondo pel culto, e il signor Relatore dell'Ufficio Centrale di questo progetto di legge conosce le condizioni di quel Bilancio meglio che qualunque altro, egli che è tanto benemerito dell'amministrazione per splendide Relazioni da lui fatte, egli sa che per liti si spendono da 6 a 700,000 lire per anno.

E noi abbiamo creduto di fare un gran beneficio a quest'Amministrazione sostituendo al modo pratico di fare le liti oggi quello dell'avvocatura erariale.

Ma l'Avvocatura erariale che procede mirabilmente bene, e sono ben contento di averlo udito ripetere dell'autorevolissima voce dell'onorevole Miraglia che ne fece l'elogio, quell'Istituto, dico, che ha reso in pochissimo tempo grandi servizi al paese ed all'Amministrazione pubblica ed è sulla strada di renderne di maggiori sotto la direzione di quell'egregio giureconsulto che è l'on. Mantellini, non è da immaginare che possa sopperire a questo aumento di lavoro in quelle provincie dove sono persino 6 e 700 cause all'anno; è impossibile. Io dirò anzi che quando questo progetto venne alla Camera, fra i membri della Giunta che lo esaminò, e che io aveva l'onore di presiedere, eravi pure l'on. Mantellini, il quale fece vedere alla Commissione la necessità di introdurre quest'articolo 3: « perchè, egli disse, se mi date un tale numero di cause, io non potrei andare avanti senza compromettere tutto il resto del servizio. Bisognerà quindi tenersi in un certo limite.

Un aumento sarà indispensabile; ma, come abbiamo detto, ne parleremo in occasione del Bilancio. Intanto noi prepareremo l'organico ed il regolamento, e allora ne potremo parlare. Ma appunto per quel grande elogio che merita l'avvocatura erariale, io credo che si debba lasciare ad essa quell'incarico, cui accenna l'arti-

colo 2 della legge, di lasciarglielo interamente. Non è che io voglia offendere quella classe a cui mi onoro di appartenere da trent'anni, ma certamente che i patrocianti privati non possono, e direi quasi, volendo adempiere al proprio dovere, non debbono contentarsi di quella retribuzione di cui gli avvocati erariali pagati ad anno possono accontentarsi.

In quella modesta carriera dell'avvocatura erariale si trovano dei valorosi, i quali se abbandonassero la carriera medesima, e venissero al foro privato, potrebbero dire: Ho migliorato la mia fortuna di molte migliaia di lire all'anno. Ora, l'Amministrazione non può incontrare neppure per incidenza in Senato l'impegno a servirsi di quel patrocinio, che per quest'Amministrazione si trova troppo dispendioso senza farne la menoma taccia a coloro i quali percepivano e percepiscono degli emolumenti proporzionati a quella tariffa non legale, ma morale, la quale è adottata nelle principali città del Regno, naturalmente dovrebbero far costare il loro patrocinio molto di più di quello che non un ufficio regolato nella forma della pubblica Amministrazione si fa col medesimo successo e si raggiunge lo stesso fine con mezzi più semplici e meno dispendiosi.

Senatori MAURI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI. Prego il Senato e l'egregio Ministro di prestare benevolo orecchio a una semplice osservazione che mi occorre di fare sopra un concetto due volte espresso dallo stesso onorevole signor Ministro. Egli ha detto che lo Stato è destinato ad essere l'erede del Fondo per il culto. Ora questo concetto non mi pare del tutto esatto. È noto che il Fondo pel culto è succeduto alla Cassa ecclesiastica di Torino e di Napoli, ed è egualmente noto che la Cassa ecclesiastica ebbe sua origine dalla legge subalpina di soppressione del 29 maggio 1865. Quella legge, bene o male che ciò sia avvenuto, ha voluto prescindere dall'idea dell'incameramento dei beni ecclesiastici che cadevano sotto la soppressione, ed intese di affidarne la amministrazione ad uno speciale istituto dalla medesima creato allora; esso ebbe il nome di Cassa ecclesiastica, che in appresso, per la legge del 7 luglio 1866, divenne il Fondo per il culto.

Ora, se ci riferiamo alla legge del 1855, ed anche, se ci riferiamo alla legge successiva del

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

1866, non pare che si possa dire essere lo Stato destinato e divenir erede del Fondo per il culto. Gli enti, i cui beni amministra il Fondo per il culto, hanno un' esistenza determinata dalla legge, ed i residui loro devono ricadere a quegli enti, di cui è fatta espressa menzione tanto nella legge del 1855 quanto nella legge del 1866. Sta bene che il progetto di legge, che è in discussione, abbia disposto che i Bilanci del Fondo per il culto siano presentati all'esame del Parlamento insieme a quelli del Ministero di Grazia e Giustizia; sta bene per tutte quelle ragioni che sono state svolte egregiamente nell'acconcia Relazione che venne fatta dall'Ufficio Centrale al Senato.

È da ritenere però che non potranno mai confondersi i fondi che sono assegnati nel Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti e hanno relazione diretta al servizio dello Stato e assoluta con quelli che sono compresi nel Bilancio dell'amministrazione del Fondo per il culto.

Da ciò io sono indotto a concludere che bisogna fare una distinzione fra il Bilancio propriamente detto di Grazia e Giustizia e il Bilancio del Fondo per il culto, che con esso sarà rassegnato al Parlamento, e che senz'altro è da dirsi che non lo Stato sarà l'erede del Fondo per il culto, ma precisamente quegli Enti che sono contemplati dalla legge e che segnatamente sono indicati nell'art. 18 della legge del 7 luglio 1866.

Queste semplici osservazioni ho fatte, e credo che l'onorevole Ministro avrà in grado che sia dilucidato questo punto che potrebbe dare luogo a qualche discussione importante.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Certamente la parola *erede* poteva, adoperata in forma complessiva, dar luogo a qualche equivoco; ma l'onor. Senatore Mauri non disconoscerà che lala futura sorte di questo Fondo, il quale è oggi autonomo, lo Stato qualche interesse ce l'ha. Liquidato l'attivo ed il passivo, ne saranno alimentati quegli Enti, ai quali ha accennato l'onor. Senatore Mauri; ma per l'art. 35 della legge 7 luglio 1866 tre quarte parti devono andare allo Stato.

Dunque la parola *erede* esprimeva in so-

stanza un pensiero giusto, poichè con soverchie spese di patrocinio legale il Fondo pel culto diminuisce il suo patrimonio; il danno in ultima analisi va a carico dello Stato.

E lo stesso pensiero che giustifica il patrocinio erariale gratuito, dato con la presente legge al Fondo pel culto, giustifica pure la esenzione dall'obbligo del deposito.

Senatore MAURI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI. Ringrazio l'egregio signor Ministro delle spiegazioni che si è compiaciuto di darmi.

Del resto, in questa materia è da sperare che tutto sarà posto in chiaro con quella legge sulla proprietà ecclesiastica promessa dall'articolo 18 della legge delle guarentigie, che è ancora nei desiderati, e Dio sa quando avremo la fortuna di vederla apparire.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti l'art. 2, di cui fu già data lettura.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.  
(Approvato).

PRESIDENTE. Do lettura dell'art. 3.

### Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a introdurre nell'organico per le avvocature erariali le provvidenze richieste dall'esecuzione della presente legge.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Sento il dovere di ringraziare cordialmente l'onor. Ministro di Grazia e Giustizia delle espressioni che gli è piaciuto d'indirizzare anche alla persona del Relatore. Nel tempo stesso gli debbo dichiarare, anche a nome dell'Ufficio Centrale, che noi siamo soddisfatti delle osservazioni che egli ha fatte, tanto in nome suo che in quello degli onorevoli suoi Colleghi, rispetto alle raccomandazioni che l'Ufficio stesso aveva indirizzate al Senato su questo articolo; e per noi basta che la questione sia riservata, perchè non abbiamo altro da dire.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti l'art. 3.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

Chi intende di approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

**Approvazione del progetto di legge: Esenzione daziaria dei materiali occorrenti alla costruzione di galleggianti.**

**PRESIDENTE.** Ora si passa al progetto di legge intitolato: Esenzione daziaria dei materiali occorrenti alla costruzione di galleggianti.

Si dà lettura dell'articolo unico di questa legge:

**Articolo unico.**

L'esenzione daziaria accordata ai materiali occorrenti per la costruzione delle navi è estesa a quelli richiesti per la costruzione di ogni galleggiante, ancorchè non addetto al trasporto di merci e di passeggeri.

È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola, constando la legge di un unico articolo, sarà rimandata alla votazione per squittinio segreto.

**Discussione del progetto di legge: Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1879.**

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla discussione del progetto di legge: Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1879.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge il progetto.

(Vedi *infra*).

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore MAGLIANI. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

Senatore MAGLIANI. Non tema il Senato che io voglia fare un discorso per promuovere una larga discussione finanziaria in occasione del Bilancio di definitiva previsione per 1879.

Nè la stagione presente nè le condizioni in cui si trova il Senato consentirebbero una discussione larga quale l'importanza e la vastità della materia richiederebbero.

Sento però il bisogno di fare alcune modestissime osservazioni intorno a qualche punto del rapporto della Commissione permanente di

finanza, imperocchè mi parrebbe assai grave che il Senato e il paese rimanessero sotto l'impressione delle severe, rigide ed accentuate osservazioni che la Commissione ha presentato al Senato.

Signori Senatori, il Bilancio di definitiva previsione che vi sta dinanzi presenta un residuale avanzo di competenza di 27 milioni e 615 mila lire; la Commissione permanente di finanza lo approva così com'è e ne raccomanda l'approvazione al Senato; e ciò non ostante in fine della sua Relazione espone delle considerazioni per le quali l'avanzo sopra detto di 27 milioni e 615 mila lire dovrebbe convertirsi in un disavanzo di sei milioni.

Come mai avviene cotesta strana metamorfosi nel nostro Bilancio? Esso non esprime dunque il vero, e mentre presenta un avanzo nasconde artificiosamente un disavanzo? È questa una condizione di cose talmente grave che merita certo una spiegazione, altrimenti e dentro e fuori d'Italia si sarà in diritto di dire che la nostra amministrazione finanziaria è una mistificazione, che i documenti ufficiali dicono una cosa ma ne contengono in sostanza un'altra.

Bisogna ad ogni costo ricercare il vero. Io convengo che ai 27 milioni e 615 mila lire di avanzo che presenta il Bilancio bisogna contrapporre i 9 milioni e 165 mila lire che rappresentano la perdita per l'abolizione della tassa del macinato sui cereali inferiori; convengo che bisogna contrapporvi nella parte passiva alcune maggiori spese, cioè la somma complessiva di 4 milioni e 15 mila lire per spese votate e non ancora incluse nel Bilancio, perchè le leggi non sono ancora sanzionate dal Re.

Ma, tenuto conto di queste partite di minore entrata e di maggiore spesa, l'avanzo di 27 milioni si riduce a 14,434,000 lire. E se si tiene conto altresì di 3 milioni di ulteriore passività annua pel riscatto delle ferrovie romane, e di 3 milioni per spese di manutenzione straordinaria delle ferrovie dell'Alta Italia e calabro-sicule, da imputare al conto *esercizio* anzichè al conto *capitale*, si avrà in definitiva un avanzo, sempre un avanzo, di più di otto milioni.

Come dunque si arriva al risultato tutto opposto di un disavanzo di 6 milioni? E se questo risultato fosse vero, in che modo e con quali criteri si sarebbe abolita giorni fa una tassa che fornisce 22 milioni all'erario? Se fosse vero,



non dovrebbe il signor Ministro delle Finanze, obbligato dalla necessità delle cose e dalla stessa legge di contabilità, proporre immediatamente i mezzi per far fronte al *deficit* che si prevede?

Vede adunque il Senato come la questione è grave e come non può perdersi un minuto di tempo per rischiararla. Io non pretendo al certo di convertire gli onorevoli membri della Commissione permanente di finanza alla mia opinione. Le mie modeste e semplicissime osservazioni avranno però lo scopo, questo almeno io spero, di provocare delle risposte e degli schiarimenti.

Analizzando le ragioni e le cifre per le quali la Commissione ha creduto venire ad un così desolante risultato, io trovo che si riducono alle seguenti.

Ecco una prima osservazione. Nel Bilancio di competenza sono iscritti dei crediti, i quali non si riscuoteranno nell'esercizio, e non vi è molta speranza che si riscuoteranno neppure dopo, imperciocchè l'esperienza degli anni passati ci prova che restano sempre in arretrato. Questi crediti (per brevità non li enumero uno ad uno) rappresentano la somma complessiva di 3,190,000 lire, che, a giudizio della Commissione, dovrebbe eliminarsi dal Bilancio di competenza dell'entrata.

Ora, io non voglio rientrare nella questione tante volte dibattuta in questo e nell'altro ramo del Parlamento, se cotesti crediti debbano figurare nel Bilancio di competenza; io non intendo dimostrare ancora una volta che altro è il Bilancio di competenza, altro è quello di cassa, non voglio ripetere che i crediti ai quali allude la Commissione di Finanza sono crediti certi per il diritto, liquidi per la quantità, e di protratta, ma non dubbia esazione; non intendo neppure di ripetere una dimostrazione già altre volte data, cioè che anche nella riscossione in genere de' resti attivi abbiamo ormai un progresso notevole d'anno in anno; non voglio ripetere che per fare un giudizio esatto conviene non aver presente soltanto il Bilancio definitivo, ma bensì il conto consuntivo che vi si riferisce. Io lascio da parte tutte queste questioni; io voglio ammettere, certamente non concedo, ma voglio ammettere colla Commissione di Finanza che questi crediti debbano essere eliminati dal Bilancio ed iscritti solamente per memoria. Ma mi permetterà almeno la Com-

missione di Finanza che io faccia qualche modesta osservazione sull'esattezza delle cifre.

Nota primieramente che la prima partita di questi crediti, *rimborsi per opere idrauliche di seconda categoria*, è portata dalla Commissione in una somma di lire 1,661,000, ed era questa veramente la somma del Bilancio di competenza di prima previsione. Ma la Commissione non ha veduto che nel progetto del Bilancio definitivo la somma che si prevede poter riscuotere figura per lire 1,082,000, come leggesi al capitolo 50 del Bilancio illustrato dall'allegato 4° all'articolo 7.

Quindi non si deve dedurre dal Bilancio la differenza di 579 mila lire, la quale fu già dedotta.

Ma questo non basta.

Veniamo al cap. 77, cioè alle famose 678 mila lire per il concorso degli enti morali nelle spese del traforo del Gottardo.

La Commissione ritiene che questo rimborso sia contestato; non dà alcun valore alle ultime stipulazioni di Berna del 2 marzo 1878; non riconosce l'evidenza delle contrarie ragioni, che altra volta si opposero. Sia pure; si elimini anche questo credito dal Bilancio e si iscriva per memoria.

Ma anche qui la Commissione fa la detrazione due volte; e una, tutto al più, potrebbe bastarle.

La Commissione l'ha calcolata una prima volta, allorchè ne' prospetti stampati colla Relazione la riporta come disavanzo tra l'entrata e la spesa delle costruzioni ferroviarie, e l'aggiunge al disavanzo del conto *Capitali*, formando così la cifra complessiva del disavanzo di circa 24 milioni, che contrappone all'avanzo delle entrate sulle spese effettive di 52 milioni (cifre tonde), riducendolo per conseguenza a circa 27, giusta i risultati del Bilancio. Ma fa poi una seconda volta la detrazione, allorchè espone i suoi apprezzamenti critici sui risultati stessi.

Ci pensi un po' l'onorevole Relatore, e vedrà chiaramente la duplicazione.

E così essendo, e tenendo conto dei due errori che ho notato al capitolo 50 e al capitolo 77, l'entrata di competenza dovrebbe diminuirsi non di 3,190,000 lire, ma di 1,993,000.

E questo dico sempre nell'ipotesi che si ammetta il sistema della Commissione, sistema

che, ripeto, ammetto, per ipotesi, ma non potrei accettare.

Vengo ad una seconda osservazione fatta dalla Commissione permanente di finanza.

La Commissione dice che il credito degli 8 milioni per gl'interessi delle obbligazioni delle ferrovie romane si deve diminuire non di 3 milioni, ma di 3,558,000, che rappresentano la perdita del Tesoro derivante dal riscatto, conforme a' calcoli esposti nel progetto di legge presentato dal Governo alla Camera per l'autorizzazione del riscatto stesso.

Ma anche qui vi è equivoco. Non vi ha dubbio: sarà di 3,558,000 lire la perdita pel riscatto, ma non occorrerà emettere altrettanta rendita: la passività annua sul Bilancio sarà di 3,000,000.

Le altre lire 558,000 saranno più che abbondantemente compensate dal corso della rendita che ora è al 90, mentre si calcolava, quando si presentò il progetto, all'85; dalla sovvenzione chilometrica, annue lire 300,000, per la linea Laura-Avellino, aperta al traffico nel marzo di quest'anno, che non dovrà più pagare dopo il riscatto; e dal reddito netto della linea stessa, in circa lire 56,000.

Tenuto conto di tutte queste partite si giunge a una cifra minore di 3 milioni. Anche su questo punto mi pare dunque che non siano esatti gli apprezzamenti della Commissione.

Vengo ad una terza osservazione.

La Commissione dice: ma badate, le previsioni del Bilancio dell'entrata sono talmente esagerate che si riscuoteranno 10 milioni di meno.

Ma perchè? Perchè, dice la Commissione, questo risulta dal conto dei versamenti; e non adduce altra ragione.

Per quanto possa essere grande l'autorità dei membri della Commissione permanente di finanza, non mi pare si debba avere cieca fiducia nelle sue affermazioni non provate. Io confesso che non ho una fede così robusta.

Sopra quali basi è fondata la triste affermazione? Non ci si dice. Si accenna solo a un prospetto di versamenti a tutto giugno. Ma tutti sanno che non è al conto dei versamenti che bisogna arrestarsi; le riscossioni salgono sempre ad una cifra maggiore di quella dei versamenti, e la Commissione si ferma a' versamenti e non guarda alle riscossioni. E si

tratta poi di versamenti di un semestre. Ma si può esser certi di ciò che potrà avvenire del semestre successivo? Non variano forse le scadenze? Non variano le epoche e i modi delle riscossioni secondo le qualità delle imposte? Per fare un giudizio retto non bisogna arrestarsi a un periodo solo dell'anno, non ai versamenti, e neppure alle riscossioni, ma esaminare il conto amministrativo di ciascun'imposta. È dall'esame delle ragioni economico-finanziarie e fiscali che sono relative a ciascun ramo d'imposte che si può desumere un criterio abbastanza esatto della probabilità delle previsioni. Ora, per parte mia debbo dichiarare che i conti amministrativi delle singole imposte io li ho avuti sempre presenti ed esaminati con quella maggior diligenza che ho potuto; ed anche ora credo che le previsioni di questo Bilancio tanto sottilmente esaminate dalla Commissione della Camera dei Deputati sono molto vicine al vero.

Osservate, o Signori; il prodotto della imposta fondiaria è previsto sulla base dell'accertamento dei ruoli; anzi, la previsione è inferiore alla somma che risulta accertata nei modi stabiliti dalla legge. Non vale argomentare in contrario da apparenti oscillazioni in più o in meno nei versamenti.

Sappiamo che l'accertamento dell'imposta dei fabbricati ci dà circa 300 mila lire di più della previsione.

Quanto al lotto è vero che il prodotto delle giuocate risulterebbe inferiore alla previsione, ma risulta anche molto inferiore l'ammontare delle vincite; dimodochè calcolato il di meno delle spese di fronte al di meno dell'incasso veniamo approssimativamente a raggiungere la cifra della previsione del prodotto netto.

Il registro!

Ecco un punto nero.

Qui le previsioni non corrispondono al fatto, perchè pur troppo la paralisi industriale e commerciale continua, ed è stata anche aggravata dalle recenti inondazioni del Po, dai terremoti e dalle eruzioni dell'Etna.

Ed io fui sollecito a comunicare alla Commissione della Camera dei Deputati una nota di variazione per diminuire la previsione di due milioni e mezzo.

Vi sono i sali; ma il conto amministrativo dell'azienda dei sali fa non solo prevedere ma

dà per certo che si raggiungeranno le previsioni.

Quanto ai tabacchi è cosa molto difficile il fare un giudizio della previsione sul semplice conto delle levate da' magazzini, imperocchè oltre all'introito delle levate ci è l'incasso della vendita diretta, e bisogna poi tener conto del beneficio di *stok*, cioè della diminuzione delle spese per la minor quantità e il minor costo della materia prima. Queste liquidazioni non possono farsi che in fine d'anno.

Nello stato presente si può preveder un di meno di fronte alle previsioni, ma non una differenza che vada più in là, poniamo, di 1 a 2 milioni al massimo.

Ci sono le dogane, ma queste porgono un chiaro argomento a conferma di ciò che ho detto dianzi che non si può giudicare da un semestre all'altro.

Se le dogane ci hanno dato in questo semestre parecchi milioni più di quanto era in previsione dovremmo prevedere altrettanto maggiore incasso nel secondo semestre? Ciò sarebbe assurdo, perchè bisogna sapere che questi 24 milioni (ma credo anche più) sono riferibili ad una straordinaria importazione di zucchero e caffè, in tutte le parti del Regno, fatta in previsione dell'aumento di dazio: onde è che a tutto giugno si è importata una quantità di zucchero e di caffè per il consumo non solo del primo semestre, ma di tutto l'anno, e non solo dico di tutto l'anno, ma anche di due o tre mesi del 1880.

Non attenderemo dunque più nulla da' coloniali; ma attenderemo però dagli altri dazi quanto occorre a raggiungere le nostre più che ragionevoli previsioni.

Non procedo oltre.

Per quanto abbia raccolto le mie reminiscenze (non ho più documenti ufficiali nelle mani, ed il Ministro delle Finanze potrà supplire alla mia deficienza) non so proprio convincermi di questa certezza che ha la Commissione, che riscuoteremo 10 milioni di meno. Io la prego di dare qualche spiegazione.

Ma poi, per essere giusti, guardiamo anche il rovescio della medaglia. Ma non spenderemo anche qualche cosa di meno? Non si ottiene anche qualche economia nel Bilancio? Ci è sempre un'economia ogni anno sulle spese di personale, per vacanze di posti, per aspetta-

tive, per disponibilità, per congedi; si verificano prescrizioni di pagamenti di rendita pubblica; ci è sempre un'economia risultante dal fondo di riserva, perchè i 7 milioni del fondo di riserva non si esauriscono quasi mai. Rammentate che nel 1876 si ebbe un'economia di 26 milioni; scemò nel 1877; si ridusse a soli 7 nel 1878; ma un'economia v'è stata e vi sarà sempre.

Per essere veramente giusti e per non lasciarsi trascinare da un pessimismo esagerato, che potrebbe nuocere alla giusta opinione a cui abbiamo diritto dentro e fuori d'Italia sulla nostra situazione finanziaria, bisogna guardare tutti i lati del problema e non fermarsi ad uno solo. Ad ogni modo, salvo ad avere spiegazione concreta del giudizio della Commissione, che avremo 10 milioni di meno nell'entrata e non faremo alcuna economia nella spesa, io non credo che si potrà accusare il Ministero di esagerate previsioni o di artificiosi apprezzamenti.

Vengo ad una quarta osservazione.

Passando alla spesa, la Commissione permanente di finanza, oltre ai 9 milioni di perdita per l'abolizione parziale della tassa sul macinato dall'agosto 1879, ha ammesso che si debbano fare alcune maggiori spese per leggi votate dalla Camera e anche dal Senato, ma non ancora sanzionate dal Re. Ciò sta bene. Ma vi aggiunge la somma di 500 mila lire autorizzata dall'art. 9 di questa stessa legge che è in discussione.

Ora, basta leggere questo art. 9, o Signori. L'art. 9, se autorizza una spesa di 500 mila lire per studi delle nuove costruzioni ferroviarie, autorizza pure ad inscrivere tanta rendita quanta occorre per avere un capitale di 500 mila lire. Dunque il Bilancio sarà aggravato di 25 o 30 mila lire, cioè solo della rendita da inscrivere per avere il capitale di mezzo milione; non sarà aggravato del mezzo milione.

Finalmente vi è l'osservazione fatta dalla Commissione sulla somma complessiva di 17 milioni e 900 mila lire per la spesa del Gottardo, e per la spesa di ampliamento e consolidamento delle strade ferrate calabro-sicule e dell'Alta Italia.

La Commissione ritiene assiomaticamente, che tutte queste spese debbano esser fatte con

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

i fondi ordinari del Bilancio, non con emissione di rendita.

Ma anche qui mi pare che ritornino in campo vecchie obiezioni, senza tener conto, neppure per confutarle, delle vecchie risposte. È una continua ripetizione, un incessante ritorno.

È egli più permesso di parlare del concorso del Gottardo dopo la legge che il Senato ha votato ieri delle costruzioni ferroviarie, nella quale è stabilito che a queste spese si fa fronte con rendita pubblica? Così era già stabilito avanti con la legge del 1871; così è stabilito ora colla legge ultima sulle costruzioni ferroviarie. Ma allora perchè mettere avanti ancora una volta la questione del Gottardo?

E quanto alla spesa per ampliamento e consolidamento delle strade ferrate dell'Alta Italia e calabro-sicule, ho io bisogno di rammentare la freschissima discussione che fu fatta ieri in Senato in occasione della stessa legge delle ferrovie?

Non fu ieri preso un accordo fra Ministero e Commissione, che si sarebbe discusso a suo tempo, in occasione del prospetto degli impegni da assumere per le costruzioni ferroviarie, quali spese si dovranno portare a conto *capitale*, quali al conto *esercizio*?

Come dunque in pendenza di questo esame, che Ministero e Commissione hanno ritenuto necessario di fare, si viene a dire assiomaticamente che tutte queste spese devono essere a carico del Bilancio?

Non sarà forse vera intieramente, potrà essere rettificata l'opinione del Governo che soli 3 milioni devono essere so portati dai fondi del Bilancio; potrà esser vera invece l'opinione della Commissione, che debba esser sopportata tutta la somma; la discussione non l'abbiamo ancora fatta, dovrà farsi, e vedremo allora quale sarà la cifra esatta.

Nulla si può oggi dommaticamente asserire; e non conviene affermare ciò che non può provarsi.

Io non so se ho espresso chiaramente le brevi osservazioni che avevo in animo di fare al Senato.

Lo scopo per il quale ho chiesto la parola non è stato quello di impegnare il Senato in una discussione finanziaria, ma unicamente di chiedere alla Commissione di Finanza delle spiegazioni categoriche e determinate. Poichè non

basta dire, ma conviene dimostrare. Noi vogliamo cercare e sapere il vero; e se non il vero, il certo. L'opinione di chiunque, per quanto autorevole e rispettabile, non è nè il vero, nè il certo, se non è validamente dimostrata.

PRESIDENTE. Ha la parola l'on. Senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori Senatori. L'onorevole Senatore Magliani, quantunque riconosca che la Commissione di finanza non propone nessuna variazione al Bilancio, e nessuna di quelle deliberazioni che potrebbero portare qualche imbarazzo nell'amministrazione dello Stato; pure ha creduto doversi fermare lungamente ad esaminare certe osservazioni che la Commissione ha giudicato opportuno di fare, più sulla forma che sulla sostanza del Bilancio medesimo: osservazioni che non hanno nulla di nuovo, perchè, se l'onorevole Senatore Magliani avesse gettato gli occhi sulle Relazioni della Commissione di finanza intorno ai Bilanci degli anni precedenti, Egli vi avrebbe trovato il germe di tutte; e anzi non solo il germe, ma avrebbe trovato talune delle osservazioni stesse.

Ciò non ostante io mi credo in dovere di dare all'onorevole Senatore Magliani e al Senato i maggiori schiarimenti possibili e precisare come e con quali criterî la Commissione sia giunta a determinare le cifre che si leggono nell'ultima parte della sua Relazione.

Comincerò dall'osservare che l'onorevole Senatore Magliani anche oggi persiste a chiamare avanzo di competenza quella cifra di 27 milioni, che (me lo perdoni l'onorevole Magliani) non è un avanzo; imperocchè a formare codesta cifra concorre tutto il movimento dei capitali, il quale consiste nei debiti nuovi che si fanno, nei vecchi che si pagano e nel patrimonio che si vende.

Ora mi pare che sia elementare nell'arte della contabilità che questo movimento non costituisca nè entrata, nè spesa; e che per sapere quale sia il vero avanzo, bisogna guardare quale sia la differenza fra l'entrata e la spesa effettiva.

Del resto, io non ho bisogno di ricordare che questo è il concetto il quale ha ispirato la recente modificazione della forma del Bilancio dello Stato.

Ma colla definizione dell'avanzo che io sostengo, vale a dire la differenza tra le entrate

e le spese effettive, il progetto di Bilancio, tenute ferme le partite tutte che ci sono iscritte, darebbe un avanzo di 52 milioni. Rettificato colle eliminazioni introdotte dalla Commissione, le quali or ora discuteremo, darebbe un avanzo di 18 milioni. Non si può dunque a buon conto accusare la Commissione di screditare la finanza italiana, affermando che abbiamo un disavanzo. Invece essa ritiene che abbiamo un avanzo, senza dubbio, un avanzo almeno di 18 milioni; probabilmente anche di maggior somma, se qualcheuna di quelle partite che noi eliminiamo dovesse essere ridotta, o mantenuta.

E ciò premesso, io vengo addirittura a dare all'onorevole Magliani quegli schiarimenti che egli ha domandato.

Prima di tutto prendo atto che egli riconosce che si debba fare a questo Bilancio, che dà un avanzo di 52 milioni, almeno una modificazione di partite che darebbe una diminuzione nell'avanzo di 19,739,000 lire. Queste modificazioni sono: un aumento di spesa di lire 4,015,000 per le leggi presentate e non finite di votare: una diminuzione di entrata di 9,166,000 lire per la perdita di cinque mesi della tassa di macinazione sul secondo palmento: il trasporto dai capitali alle spese effettive di 3 milioni per quelle spese di ricostruzione e consolidamento delle ferrovie che noi portiamo a somma maggiore: e una perdita annua di 3,558,000 lire pel riscatto delle ferrovie romane, che l'onorevole Magliani ridurrebbe a 3 milioni. Così sarebbero già oltre 19 milioni e mezzo o poco meno da depennare dall'avanzo.

Pertanto questo avanzo di 52 milioni si ridurrebbe a circa 32 milioni e mezzo.

Prendo atto dunque di questa dichiarazione, e constato che non ho da giustificare se non che la differenza tra 32 milioni e mezzo e 18 milioni.

L'onorevole Magliani non ammette che si tolgano dal conto le annualità attive relative a certi crediti, le quali non si riscuotono mai o si riscuotono in piccolissime proporzioni, sebbene lo stesso onorevole Magliani, nel suo Bilancio, abbia già seguito il nostro consiglio per il credito verso il Monte di Pietà di Roma, che è precisamente un credito del genere di quelli a cui noi accennammo. Egli mi dice che io confondo il conto di cassa con quello di competenza: che veramente in cassa i denari non

vengono; ma che nel conto di competenza, siccome trattasi di crediti i quali si vanno aumentando, è naturale che vadano ad accrescere le entrate.

Io ammetterei cotesto sistema se si trattasse di veri e propri crediti esigibili: ma quando veggo che questi crediti di anno in anno crescono della totalità della somma annua dovuta, senza che questa si riscuota, io incomincio a dubitare della validità del loro titolo: e mi domando il perchè si abbiano a mettere in entrata tali partite che probabilmente non si riscuoteranno mai.

Mi pare meglio tenerle in un conto a parte, e segnarle *per memoria* nel Bilancio, dove producono un'illusione.

Però avverto a questo proposito che la Commissione non ha consigliato la radiazione di questi crediti. Essa ha raccomandato al Ministero che si facciano gli atti i più energici perchè questo stato di cose non prosegua; ed ha soggiunto che se poi fosse dimostrato che la riscossione ne fosse talmente difficile da rendere dubbia la validità dei crediti stessi, allora varrebbe meglio iscriverli per memoria.

Intanto, siccome da 4 anni a questa parte non ne è stato riscosso niente affatto. Essa ha osservato che volendo fare il conto vero di quello che sarà il risultato di questo Bilancio, sarebbe stato meglio tenere fuori queste partite.

Così mi pare perfettamente giustificata la provvisoria eliminazione di queste 3,190,000 lire. Ma l'on. Magliani osserva che per uno di questi crediti, quello relativo alle spese di opere idrauliche di 2<sup>a</sup> categoria abbiamo portato L. 1,661,000, mentre si dovevano portare 1,082,000 lire. Rispondo all'on. Magliani che ho preso questa partita dal Bilancio da esso presentato alla Camera, perchè in quello che è stato presentato al Senato, io non ci ho trovato la minima variazione. È vero che in questo gli allegati mancano, per lo che ho dovuto ricorrere agli allegati del Bilancio presentato all'altro ramo del Parlamento. Se dunque veramente questa partita è diminuita, avremo una differenza di circa mezzo milione tra gli apprezzamenti della Commissione e il risultato vero. La quale differenza non altera in sostanza il ragionamento che fa la Commissione nelle sue osservazioni.

Del resto, signori Senatori, per giustificare

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

un poco la nostra difficoltà, la nostra renitenza a tenere per entrate buone e vere le partite relative a questi crediti, io non ho che una parola da dire. In 3 anni la somma degli arretrati, per rimborsi e concorsi è cresciuta di 14 milioni. E come l'onorevole Magliani possa dire che essa vada sempre diminuendo, io non so rendermene ragione.

Sta invece in fatto che i residui relativi ai capitali dei concorsi e rimborsi nei quali sono comprese queste quattro depennazioni, sono cresciuti di 14 milioni dal 76 in poi. E notate bene che si potevano fare molte altre deduzioni simili, che abbiamo trascurate per non essere accusati di esagerare.

Quindi mi pare siamo perfettamente giustificati a richiamare su questo argomento l'attenzione dell'onorevole Ministro e fargli osservare che sarebbe bene non tener conto di queste previsioni, come vere e proprie entrate.

L'on. Magliani ci rimprovera in secondo luogo di aver valutato 3,558,000 lire la perdita probabile sopra l'affare delle strade ferrate romane, che secondo lui si ridurrà a 3 milioni.

Ora, per dire la verità, se la Commissione avesse voluto esagerare, essa avrebbe dovuto non contentarsi di 3,558,000, ma attenersi alla somma di 8,063,405,81 perchè tale è la somma d'interessi che le Romane dovrebbero pagare allo Stato, e che non pagano; somma d'interessi che noi perderemo, come è dimostrato in un documento ufficiale dello stesso onor. Magliani. Infatti nel conto che l'onor. Magliani ha presentato nel progetto di legge relativo al riscatto delle Romane si leggono tutte le cifre dell'attivo che passerà al Governo, e del passivo che il Governo si accollerà. Fra queste cifre c'è la somma intera di tre annate di questi interessi, la quale dà luogo ad un aumento di altrettanta somma nella Rendita che bisognerà emettere per fare il riscatto. Ora un aumento della rendita che bisognerà emettere vuol dire un aumento del debito dello Stato; quindi, se il ritardo di tre anni del riscatto ci obbliga ad emettere 24 o 25 milioni di più di rendita, ciò vuol dire che noi perdiamo 24 o 25 milioni.

Questo mi pare evidente; quindi noi saremmo stati autorizzati a considerare come perdita gli 8,063,000 lire che sono iscritti a questo capitolo.

Ma siccome non abbiamo voluto esagerare, noi abbiamo fatto questo ragionamento: è verissimo che le Romane non ci hanno pagato mai questi interessi; ma è anche vero che hanno fatto talune spese che non avrebbero più fatte se fosse stato eseguito il riscatto tre anni fa; invece mentre si è fatta questa operazione della conversione in rendita delle loro obbligazioni esse hanno incontrato spese che probabilmente avrebbe dovuto fare il Governo.

Hanno poi convertito una parte delle loro entrate in buoni del Tesoro, che sono in mano del Governo; dunque è probabile che questi otto milioni all'anno non saranno perduti per intero e ci sarà qualche cosa che ritornerà. Siccome però noi non avevamo gli elementi del calcolo di quello che ritornerà, per valutare questa perdita ci siamo attenuti a quella cifra che il Ministero stesso ha stimato che ascenderà la perdita del bilancio dello Stato per l'avvenire, quando il riscatto sarà fatto.

Dopo il riscatto avremo una perdita di 3,558,000 lire. Abbiamo ritenuto anche noi, per gli anni anteriori questa cifra di perdita. Parmi che questo ragionamento nostro avrebbe dovuto essere considerato il più benevolo, e il meno rigido, e accentuato, che si potesse fare, e che non abbia meritata la severa censura dell'on. Senatore Magliani.

Vengo ora alla questione delle previsioni di entrata.

Anche su questo punto l'onor. Senatore Magliani non ha avuto parole abbastanza severe per stigmatizzare le nostre avvertenze, i nostri apprezzamenti, qualificandoli quasi di arbitrari, perchè abbiamo ritenuto come probabile che si perderanno 10 milioni sulle previsioni del Bilancio.

Ora io non ho nessuna difficoltà di esporre al Senato, e di sottomettere all'apprezzamento dell'on. Senatore Magliani, il sistema di calcolo che ci ha condotti a questo risultato.

Comincerò dai tabacchi.

È verissimo che il calcolo dei tabacchi è difficile a farsi nel corso dell'anno, essendoci tanti elementi che veramente non si possono apprezzare che ad amministrazione finita. Però presso a poco, cosa siano questi elementi si sa e dalle Amministrazioni precedenti e dai calcoli che si son potuti fare nei decorsi anni, sicchè

con un'approssimazione larga si può sempre fare una previsione.

Ora le pubblicazioni della Regia sulle vendite fatte a tutto giugno darebbero un aumento di circa quattro milioni sul 1° semestre del 1878. Però introducendo tutti gli elementi del calcolo si arriva a rilevare che si troveranno probabilmente a fine d'anno circa tre milioni di meno della previsione inscritta nel Bilancio del 1879; apprezzamento, del resto, che credo avrà fatto il signor Ministro per mezzo degli organi ordinari dell'Amministrazione.

Rispetto alle imposte dirette, debbo avvertire il Senatore Magliani che non ne ho tenuto conto; perchè quelle imposte sono di quasi sicura riscossione, quindi naturalmente da questo lato non ci sono perdite: altrettanto si dica delle entrate patrimoniali.

Le tasse sugli affari sono quelle che presentano notevoli differenze; e qui conviene che io esponga il sistema di calcolo al quale mi sono attenuto.

Io ho trovato che per la tassa sugli affari a tutto giugno 1878 si erano riscossi 75 milioni, e che il prodotto totale portato nella situazione del Tesoro del 1878 è stato di 150 milioni: il doppio preciso dell'incasso a tutto giugno.

Siccome alla fine di giugno 1879, abbiamo incassato 72 milioni, io credo di non essere lontano dal vero facendo la proporzione, e ritenendo che il prodotto totale del 1879 sarà di 144 milioni, il doppio cioè del primo semestre, precisamente come nel 1878; così in questa sola previsione vi sarebbero 10 milioni di perdita.

Ci sono i servizi pubblici che danno la medesima proporzione, e si noti che dai servizi pubblici ho detratto le ferrovie. Colle ferrovie non si poteva far questo calcolo perchè l'anno passato a mezz'anno era stata riscossa una somma maggiore; erano stati riscossi 31 milioni e 500 mila lire, mentre quest'anno non abbiamo riscosso che 15 milioni.

Sugli altri servizi pubblici l'incasso del 1° semestre del 1878 fu di 26 milioni, mentre il prodotto totale dell'annata fu di 52. Nel 1° semestre 1879 abbiamo avuto 25 milioni, quindi riteniamo che il prodotto totale sarà di 50, mentre abbiamo una previsione di 55 milioni. Sono dunque altri 5 milioni di meno che insieme cogli altri 10, fanno 15 milioni. Aggiun-

gendo poi 3 milioni di perdita per i tabacchi si arriva ad una diminuzione di 18 milioni.

Però la Commissione non ha voluto attenersi rigorosamente a questi calcoli, e per assicurarsi ha fatto a questa perdita una tara di 8 milioni, come vedesi di circa il 40 0/10, così ha calcolato la perdita di soli 10 milioni.

Ecco i criteri e le ragioni che ci hanno condotto a fare questa deduzione, che noi crediamo difficile si possa combattere.

L'onor. Magliani soggiunge: Ma voi non avete parlato delle economie che si faranno.

Io delle economie credo che se ne possano far poche, perchè quello che non si spende nell'anno si spende poi nel primo trimestre dell'anno successivo e si ritrova nel regolare i conti.

Ma ammettiamo pure che ci sieno anche delle economie; colla perdita di 8 milioni che abbiamo trascurato, abbiamo inteso di compensare le economie possibili, delle quali non abbiamo tenuto conto.

L'onorevole Senatore Magliani ha parlato delle dogane; ma delle dogane ho parlato anch'io nella Relazione. Ho anzi avvertito che la perdita di quei 10 milioni nelle entrate si fa appunto escludendo le dogane e le tasse di fabbricazione; e ciò perchè è noto che le dogane hanno dato per gli zuccheri e pel caffè risultati veramente straordinari e molto superiori a quelli che l'onorevole Senatore Magliani ha accennato.

Infatti abbiamo avuto dall'onorevole signor Ministro, e per esso dal direttore generale delle gabelle, alcuni dati interessantissimi.

Nel primo semestre, in fatto di zuccheri, sono stati introdotti 526,190 quintali di più che nel primo semestre dell'anno passato. Ora, la tassa su questi 526,190 quintali colla tariffa attuale è un affare di 23 o 24 milioni. Di caffè abbiamo introdotto 56,864 quintali di più, e anche questi importano altri 3, o 4 milioni, e così si raggiungono 27 milioni circa, che si sarebbero incassati di più nel primo semestre per gli zuccheri e i caffè.

Si sarà forse incassato di meno sul rimanente, io questo non l'ho cercato; supponendo però che d'ora in poi non si incassi più nulla di caffè e di zuccheri, le dogane verrebbero sempre a dare 14 milioni di più del previsto nel corso dell'anno.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

Io dunque ho dedotto questi 14 milioni dall'insieme delle mie detrazioni, cosicchè mi pare che non potevo fare più diligentemente questo conto.

L'onorevole Senatore Magliani ha accennato che io non ho tenuto conto delle 500 mila lire ricavo di rendita autorizzato dall'art. 9 del progetto di legge, per fare le prime spese di studi e lavori di strade ferrate: le quali lire 500,000 non sono una diminuzione d'entrata.

Ma io questa cifra non la porto in diminuzione di entrata, ma l'ho portata fra le spese non previste. Io ho calcolato che si sarebbero spese queste 500 mila lire: 30 mila lire, come ha avvertito l'onorevole preopinante, ci saranno di maggiore spesa per gl'interessi di questa rendita che si emette; il resto si spenderà per fare gli studi e i primi lavori delle strade ferrate. Di questa somma non ho tenuto conto tra le entrate, perchè il ricavo della rendita non è un'entrata che si debba inscrivere fra le entrate effettive per calcolare l'avanzo.

Finalmente l'onorevole Senatore Magliani si è lagnato con parole molte gravi che la Commissione persista nel voler portare fra le spese effettive quei tali 17 milioni relativi alle ferrovie, i quali da qualche anno si inscrivono fra le spese da farsi con emissioni di rendita.

Ora io debbo ricordare al Senato che questa non è una questione nuova; che anche a proposito della discussione dello Stato di prima previsione della entrata io stesso, in contraddittorio con l'onorevole Senatore Magliani, sostenni che questi 17 milioni dovevano andare fra le spese effettive; mentre egli intendeva che la massima parte di questi 17 milioni dovesse andare in aumento di capitale, solo concedendo che almeno due o tre milioni dovessero registrarsi tra le spese.

Ma l'onor. Magliani ha avvertito che questo argomento fu lungamente discusso ieri, e che l'onorevole Baccarini fece lunghe e soddisfacenti dichiarazioni in proposito. Ora in primo luogo io gli faccio notare che la mia relazione non è stata scritta ieri dopo la seduta, ma lo era stata avanti, nè io poteva indovinare le dichiarazioni che l'onorevole Baccarini avrebbe fatto dal banco dei Ministri. Aggiungo poi che accetto interamente le definizioni fatte ieri dall'onorevole Baccarini, le quali sono rigoro-

samente corrette sotto tutti i punti di vista scientifici, pratici, e contabili.

Però mi permetta l'onorevole Magliani di dirgli che quando si prenderà la penna per fare i conti e per vedere quale sia la somma da portare tra le spese effettive, secondo le definizioni stesse dell'onorevole Baccarini, questa se non sarà di 17 milioni, non sarà meno di 16.

Perchè per la parte che riguarda le strade ferrate dell'Alta Italia e le Calabro-Sicule quella somma si compone appunto quasi totalmente di quei titoli che l'onorevole Baccarini esclude dagli aumenti di capitale.

Rimarrebbe solamente a disputare sopra la spesa del Gottardo. È verissimo che le leggi hanno sempre autorizzato che si dovesse fare la spesa del Gottardo colla rendita. Ma io domanderei all'on. Magliani se, perchè una legge ha detto che per una tale spesa il Ministero ha facoltà di fare una emissione di rendita, questa spesa cambia di natura? E se è una spesa a fondo perduto, per questa ragione che la legge ha detto che bisogna farla colla rendita, diventa forse un capitale? Questo, per dire la verità, io non lo credo.

Io ho sempre insistito a dire e a sostenere che la spesa del Gottardo, la si faccia come si vuole, deve essere iscritta nei nostri conti in modo da non ingrossare il patrimonio dello Stato; e che si voglia sostenere che una spesa che si fa in uno Stato estero a fondo perduto aumenta il patrimonio dello Stato nostro, onorevole Senatore Magliani, non posso ammetterlo assolutamente. Queste spese aumenteranno il patrimonio della Svizzera, ma non quello del Regno d'Italia.

Quindi mi pare che, con qualunque risorsa si faccia cotesta spesa, essa deve essere iscritta tra le perdite dell'anno e non tra gli aumenti di capitale. Aggiungerò poi che, io credo che l'autorizzazione di farla colla rendita sia in certo modo facoltativa, perchè mi parrebbe assurdo che si autorizzasse il Governo ad emettere rendita per fare una spesa che è una perdita, quando abbiamo un avanzo. Se non ci fosse l'avanzo, intendo che si facesse un debito per soddisfare l'impegno preso; ma quando esiste l'avanzo, esso deve essere erogato in coteste spese. Ecco il concetto che mi pare corretto amministrativamente.

Se poi così non si farà, ricorderà il Senato



ed il Ministero che noi non abbiamo proposto nessuna alterazione al Bilancio presentato, ma solamente abbiamo fatto queste osservazioni allo scopo che il signor Ministro le voglia pigliare in considerazione, per tenerle presenti nel regolare i Bilanci avvenire.

Questa è tutta la pretesa della Commissione di finanza del Senato, che pertanto non mi pare abbia meritate le severissime parole pronunciate sul suo operato dall'onorevole Senatore Magliani.

Del resto, rispetto a quest'ultima parte, io ripeto che non domando altro al signor Ministro che di tenersi alle dichiarazioni che fece ieri l'onorevole Baccarini. Esso vedrà però che non saranno soli tre milioni che avrà da detrarre dai capitali per portarli nelle spese effettive, ma saranno molto più.

E qui, o Signori, avrei terminato la mia risposta all'onorevole Magliani; senonchè domando il permesso di dire due sole parole sulle conclusioni di queste osservazioni nostre.

Io ripeto quello che da principio dicevo: per noi, fatte tutte queste detrazioni, l'avanzo sarebbe di 18 milioni; potrebbe diventare 19 o 20, ammettendo qualcheduna di quelle rettificazioni che ha enunciate l'onorevole Magliani; ma su questo francamente non insisto, nè mi pare valga la pena d'insistere.

Questi 18 milioni però non bastano a cuoprire la deficienza che c'è fra la somma dei debiti nuovi che si fanno e dei capitali che si realizzano e quella dei debiti che si pagano.

Abbiamo 24 milioni cui ascende questa deficienza. Naturalmente dovrebbe esser coperta coll'avanzo, e non lo è: quindi la si cuoprirà con parte della rendita emessa. Così operando emerge che quella tal cifra dell'ultima colonna del mio prospetto, che esprime ciò che nel linguaggio accettato finora si è chiamato l'avanzo di competenza, non è altro che la somma della rendita, emessa al di là del bisogno.

Questo ho detto per giustificare la mia prima affermazione che io tengo per avanzo la differenza dell'entrata colla spesa effettiva.

Il resto è movimento amministrativo del quale bisogna tener gran conto, soprattutto perchè poi ha un'influenza considerevole sul movimento del Tesoro, ma non varia l'avanzo.

E qui finisco, se non vi saranno altre osservazioni.

Senatore MAGLIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGLIANI. Debbo anzitutto dichiarare che non era nelle mie intenzioni di pronunciare parole aspre o severe, e non credo averne pronunziate; anzi ho cominciato dal dire che avrei fatto delle osservazioni molto modeste, e così feci. Quindi sono dolente dell'impressione, forse in parte diversa, che ne abbia avuta l'on. Relatore della Commissione delle finanze. Del resto io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole conte Digny, in quanto egli accetta alcune delle rettificazioni da me indicate. Per esempio, egli accetta la rettificazione della cifra di 1 milione e 82,000 lire invece di 1,661,000 pei concorsi delle opere idrauliche, siccome risulta dall'allegato 4° al capitolo 50 del Bilancio definitivo di previsione, che ebbi l'onore di presentare alla Camera.

E l'onorevole Digny non avendo risposto alle altre correzioni di cifre che io gli domandava, ritengo che le abbia pure implicitamente accettate, specialmente per quanto concerne la duplicata detrazione delle 678 mila lire per il Gottardo.

Quanto alla perdita per il riscatto delle ferrovie romane l'onorevole Digny se ne rimette ad un documento ufficiale presentato alla Camera. Ma non ha risposto all'esame che io facevo di quel documento per dimostrare che le 550 mila lire sono compensate dal più alto corso della rendita, dalla cessazione della sovvenzione chilometrica e dal prodotto della linea Laura-Avellino.

L'onorevole Senatore Digny ha fatto un'osservazione, ed ha detto che egli è stato largo ed equo nel suo apprezzamento, perchè avrebbe dovuto concludere che tutti gli 8 milioni degli interessi delle obbligazioni romane debbano eliminarsi dal Bilancio dell'entrata.

Ma, Signori, questi interessi sono un'attività dello Stato che si contrappone alle sue passività per il riscatto. Rimane dopo ciò una passività definitiva di 3 milioni di rendita consolidata. Ma dall'altra parte noi acquistiamo il reddito delle ferrovie, circa 7 milioni, che figurerà nel Bilancio in luogo del nostro credito degl'interessi delle obbligazioni.

L'onorevole Digny ha dato poi delle spiegazioni particolareggiate intorno alla sua opinione

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

che riscuoteremo 10 milioni meno delle previsioni.

Per verità io non potrei convenire nei suoi criteri.

Se non che fra le osservazioni che ha fatto l'on. Digny non ce n'è che una sola importante, ed è quella che si riferisce alle tasse sugli affari.

Là davvero vi è una diminuzione che secondo i calcoli dell'on. Digny ammonterebbe a 10 milioni. Ma osservo innanzi tutto che quando io reggevo il Ministero delle Finanze proposi alla Commissione della Camera una riduzione di 2 milioni e mezzo. È da osservarsi altresì che le tasse sugli affari non constano del solo registro, ma di molte altre. Ora, quella del bollo è in aumento; quella sulle successioni non è in diminuzione; abbiamo la tassa sulle società, la quale raggiungerà le previsioni, anzi potrà superarle; non ve n'è che una sola che si teme non raggiungerà le previsioni, ed è la tassa di registro. E anche qui l'on. Digny ha preveduto l'incasso per il secondo semestre partendo dai dati di ciò che si è riscosso nel 1° semestre, ma non ha pensato al mese di giugno, il quale è stato pressochè intieramente perduto per la tassa di registro. Tenga conto dell'influenza di quel mese nefasto, tenga conto della diminuzione già apportata per 2 milioni e mezzo sulla previsione, e confiderà egli pure che non resteremo delusi nelle nostre aspettative.

Ho già dichiarato come non si possa stare ai dati de' versamenti quando si tratta di apprezzare la produttività di un'imposta, ma bisogna guardare ai conti amministrativi dell'imposta e studiarli in tutte le loro parti.

L'on. Digny non crede poi alle economie. Ma io non ho parlato di economie fantastiche, ma di quelle che necessariamente si verificano tutti gli anni. Anni addietro si teneva calcolo di un cinque per cento di risparmio sulle spese di personale. E questo è un solo esempio. Altri ne citai più avanti; non li ripeto.

Quanto poi alla somma di 500,000 lire, che l'on. Digny aggiunge alle spese senza portare in entrata la somma corrispondente, egli non ha risposto alla mia osservazione. È vero che la spesa la faremo, ma avremo l'entrata per la rendita che la legge ci autorizza a creare. L'onere del Bilancio non sarà di 500,000 lire, ma della rendita necessaria a procurarle.

E quanto alla spesa per il Gottardo io non dirò che un'ultima parola.

Si è detto e ripetuto più volte che la spesa del Gottardo non accresce il patrimonio dello Stato. Ciò non è vero. Essa accresce la produttività delle linee ferroviarie dello Stato. Evidentemente, accrescendo questa produttività ne accresce valore.

Poi non è neppur vero che fosse facoltativa l'emissione della rendita. La legge del 1871 dichiara precisamente che si debba procurare il capitale coll'emissione di rendita. La legge delle Convenzioni ferroviarie ha ripetuto lo stesso, ed io non comprendo che mentre ci sono non una, ma due leggi che stabiliscono ciò, dobbiamo poi, nel fare i Bilanci, procedere altrimenti.

Dopo queste dichiarazioni io non ho altro da aggiungere, e confermo le già fatte osservazioni.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Ho chiesto la parola per osservare che il Bilancio definitivo del 1877, come il Bilancio di prima previsione, per rimborso della spesa delle opere idrauliche di seconda categoria, porta senza nessuna variazione, la cifra di 1,661,000 lire (*interruzione del signor Senatore Magliani*). Ma io parlavo dell'entrata di competenza di quest'anno (*altra interruzione del signor Senatore Magliani*). Mi permetta, io parlo del Bilancio di competenza, e nel Bilancio di competenza la cifra è di lire 1,661,000. Poi ci si aggiungono i residui degli anni anteriori, che sono, per parentesi nientemeno che 4,429,000 lire; si fa così un totale di oltre 6,000,000, sui quali si prevede di incassare soltanto 1,082,000 lire: si prevede d'incassare, bene inteso, ma non s'incasserà come non si è incassato negli anni anteriori.

Ora dunque io non poteva tener conto di quest'ultima partita per detrarla dall'entrata di competenza; io doveva detrarre la partita iscritta nella colonna delle competenze, che è, ripeto, 1,661,000 lire. Perciò non accetto assolutamente cotesta censura. È una questione di contabilità che non si può svolgere in Senato; ma me ne appello a qualunque consesso di ragionieri per dire se io abbia torto o ragione.

Passo alla questione del rimborso del Got-

tardo, nella quale mi si rimprovera di aver fatto la deduzione due volte. Neppur questo è vero. Qui occorrerebbe un discorso un poco lungo, per dire il vero, ma il fatto è questo che l'emissione di rendita non cuopre cotesta spesa, neanche nel Bilancio com'è presentato. Infatti se dalla spesa totale che è di lire 51,622,066 60, si deduce l'entrata del ricavo della rendita da emettere, che è di 50,943,649 32 lire, si trova un disavanzo di lire 678,117 28, che è precisamente quell'entrata annua di competenza che dovrebbero pagare i Comuni debitori e che non pagano.

Ora io ho proposto di tener fuori dall'entrata questa somma che i Comuni dovrebbero pagare, ma ciò non toglie che mi resti il disavanzo nella somma medesima nel conto dei capitali.

Facendo poi il trasporto dai capitali alle spese effettive dei 17,904,066 60 cui ammonzano le spese di consolidamento e quella del Gottardo, quella somma vi resta compresa.

Infatti salta fuori un avanzo	
che ammonta a . . . . .	L. 17,225,649 32
E aggiungendovi le. . . »	678,117 11
Si ritrovano . . . . .	L. 17,904,066 60

La Commissione dunque arrivò a questo risultato di portare fra le spese vere le L. 678,117 28 e radiarle dall'entrata, che è quanto si doveva appunto fare nel suo concetto.

Del resto questa è discussione che da entrambe le parti si farebbe molto meglio a tavolino che non davanti al Senato.

L'onor. Magliani poi ha detto che la perdita per le ferrovie romane è veramente di annue lire 3,558,000, ma che non si dovranno emettere più di 3 milioni di rendita: ed io rispondo che non ho calcolato nè dovevo calcolare la rendita da emettere, ma mi sono occupato e dovevo occuparmi solo della perdita.

Finalmente quanto alle tasse io non voglio tediare ulteriormente il Senato. Non posso però dispensarmi dall'osservare che l'on. Magliani in qualche parte dei suoi ragionamenti mette a confronto le entrate di quest'anno con quelle dell'anno passato; mentre io ho paragonato le entrate colle previsioni di quest'anno medesimo, perlochè le differenze che egli reca

non possono concordare colle mie, le quali mi pare di avere abbastanza giustificate.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. La discussione tra gli onorevoli Senatori Magliani e Digny, alla quale il Senato ha assistito, non combatte, nè esclude l'approvazione pura e semplice del progetto, come venne presentato dal Ministero.

Nel leggere la relazione dell'on. Senatore Digny io trovai in essa più che una censura, una raccomandazione al Ministro di voler tenere conto nel bilancio successivo delle considerazioni che l'Ufficio Centrale ha fatto; e come raccomandazioni naturalmente non posso fare a meno di accettarle.

Ma il Senatore Magliani che è l'autore di questo bilancio, ha creduto di rispondere a quelle osservazioni, che per me non erano che raccomandazioni, e che a lui sembrano degli appunti.

Ora sia permesso a me di fare poche e semplici osservazioni.

Da che sono alla Camera ho visto sempre che le controversie sui bilanci si riducono alle ferrovie Romane, ai concorsi e rimborsi, al Monte di pietà, al fondo per il culto, alla ferrovia del Gottardo.

Per fortuna la parte che riguarda il Monte di pietà è eliminata poichè il mio antecessore la tolse da questo limbo di concorsi e di rimborsi e la pose per memoria in un'altra parte del bilancio. Spero sarà eliminata anche la questione delle Ferrovie Romane, perchè in seguito al riscatto, se sarà approvato, nella parte attiva del bilancio ci sarà quel tanto di prodotto che ne ricaveremo, e nel passivo la rendita che si emetterà, la quale salirà a 3 milioni o 3 milioni e mezzo al più.

In quanto al fondo per il Culto il Senato ha testè votato una leggina con la quale il rispettivo bilancio deve essere presentato al Parlamento, sicchè per la prima volta nel 1880 ci sarà il bilancio generale in discordanza col bilancio speciale del fondo pel Culto; perchè in questo figurerà un'attività che non troverà riscontro nelle passività scritte in quello, e viceversa. In questo stato di cose sarà interesse del Governo di occuparsene, e fare in modo che molte anomalie riflettenti quell'amministra-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

zione cessino; e così spero che anche questa questione sarà eliminata dal bilancio.

In quanto ai concorsi e rimborsi la cifra principale è rappresentata dai rimborsi relativi alle opere idrauliche. Ma questi sono crediti certi e le rispettive liquidazioni si compiono di anno in anno. Certo che si perde talvolta del tempo perchè è necessario sentire il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato; ma è pur vero che sono cifre certe.

Io ripeto, accetto la raccomandazione della Commissione nel senso di fare il possibile perchè tutte queste partite vengano liquidate; e se mai non avessi già io stesso concepito questa idea e presa tale risoluzione, è certo che dopo tale autorevole raccomandazione non lascierei nulla d'intentato per rispondere allo invito.

In quanto ai rimborsi pel Gottardo non vi è dubbio che si verifica per essi un ritardo nella esazione. Ma dopo l'ultima convenzione di Berna e dopo la convenzione relativa al Monte Ceneri ogni difficoltà credo che sparisca; e cesseranno i motivi per cui certi corpi morali, in ispecie quelli di Genova e di Milano, che danno le quote più grosse, si oppongono al pagamento di questi rimborsi.

In quanto al riscatto delle Romane, indipendentemente da quella considerazione fatta circa la differenza del saggio della rendita all'epoca in cui il progetto di legge fu presentato ed all'epoca in cui siamo ora; la vera differenza da quell'epoca in poi sta in questo, che nel progetto di legge presentato dall'Amministrazione precedente non potevasi tener conto di un fatto avvenuto posteriormente, cioè l'apertura della linea Laura-Avellino.

Quindi veramente nel conto dell'onorevole mio antecessore bisognava aggiungere al prodotto della rete romana quella del tronco Laura-Avellino, che si è aperto all'esercizio posteriormente alla convenzione di riscatto.

Su quel conto a cui ha accennato l'onorevole Senatore Digny, certo a me pare che, compiuto il riscatto, non si abbia che a portare in attivo in bilancio quanto raccoglieremo dalle reti riscattate; ed in passivo la rendita che emetteremo per pagare i creditori delle Romane.

Un altro oggetto di osservazione è stato il risultamento delle previsioni fatte dall'onore-

vole Senatore Digny e dall'Ufficio Centrale, che in quest'anno si possa esigere 10 milioni in meno delle somme prevedute. Io dirò a questo proposito che allo stato attuale delle cose risulta all'Amministrazione: che vi è da sperare con certezza un aumento alle previsioni, per quanto riguarda la ricchezza mobile e i fabbricati, e in quanto alle dogane, pur togliendo quella parte che risulta dalle maggiori importazioni dello zucchero e caffè, resta sempre che possiamo non solo credere giuste le previsioni, ma sperare ancora di andar più in là.

I punti neri sono quelli che ha accennato l'on. Senatore Cambray-Digny, su cui ha convenuto l'on. Magliani.

Naturalmente per i tabacchi qualunque previsione può essere lontana dal vero in quanto che l'uno e l'altro dei due onorevoli preopinanti ha convenuto sulla liquidazione finale che si deve fare nel termine dell'anno finanziario.

È inutile portarvi dei dettagli di previsione, che non tornerebbero utili nello stato attuale delle cose.

In quanto alla tassa sugli affari l'on. Senatore Digny comprende meglio di me che non si può fare un esatto conto sul semestre, perchè si è verificato spesso che nel semestre posteriore vi è un compenso.

Io sono convinto che la tassa di registro e bollo non darà in quest'anno quanto si è preveduto.

Non credo però tacere che il mio antecessore a questo proposito, nel Bilancio 1879, avea presagita una cifra minore di quella che era stabilita nel Bilancio 1878.

Riguardo alla somma di lire 500,000 la credo cosa di poco conto; il fatto è che con l'art. 9 che si discute, si è chiesta l'autorizzazione di emettere rendita onde avere tale somma per studi.

Ora l'on. Senatore Cambray-Digny mette nelle spese le 500,000 lire, ma in realtà quando questa legge sarà votata, noi nel Bilancio attivo metteremo la rendita che si emette.

Ma poi l'on. Digny conviene che per le nuove costruzioni si possa seguire il sistema dell'emissione di rendita. Questo concetto si deve applicare alle 500 mila lire in quanto che serviranno a fare gli studi per nuove costruzioni.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

In questo senso si sono chieste e la Camera le ha approvate.

Dunque per questa parte non vi ha questione da fare. In quanto alle altre spese delle quali si è parlato, hanno già avuto luogo ampie dichiarazioni per parte del mio collega dei Lavori Pubblici, e io non ritornerò su di ciò, perchè la decisione di dette spese è affidata precisamente al dicastero dei Lavori Pubblici che dovendo eseguirle è nel caso di meglio conoscere quali saranno a conto capitale e quali di semplice manutenzione.

Sicchè a me non resta che conchiudere così: ringraziare la Commissione, inquantochè pro-

pone l'approvazione pura e semplice del progetto: accettare le sue raccomandazioni, con tutte le riserve possibili; e sperare che nel Bilancio 1880, o almeno nei Bilanci successivi possano essere eliminati, se non tutti, almeno molti di quei dubbi sui quali si è tanto finora discusso.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Non mi resta che a ringraziare il signor Ministro di queste ultime sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ora siccome il progetto di legge tende ad approvare le cifre delle tabelle, è necessario mettere ai voti le tabelle medesime.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

CAPITOLI		SOMME APPROVATE		Previsione degli incassi pel 1879
N.	DENOMINAZIONE	per la competenza del 1879	per i residui 1878 ed anni precedenti	
<b>Tabella A.</b>				
<b>RIASSUNTO</b>				
<b>TITOLO I — Entrata ordinaria.</b>				
<b>CATEGORIA PRIMA. — Entrate effettive.</b>				
	Redditi patrimoniali dello Stato. . . . .	35,680,409 94	39,008,348 34	35,300.5 0 78
Contributi	Imposte dirette . . . . .	358,728,580 89	3,943,745 15	359,672,326 04
	Tasse sugli affari . . . . .	154,447,300 »	7,845,243 50	155,819,966 96
	Tasse di consumo . . . . .	469,134,757 »	33,260,050 12	469,286,415 61
	Tasse diverse . . . . .	73,802,000 »	10,603,971 11	73,774,911 12
	Proventi di servizi pubblici . . . . .	91,188,550 »	9,335,581 29	98,506,292 35
	Rimborsi e concorsi nelle spese. . . . .	18,115,218 38	22,640,525 38	17,738,377 76
	Entrate diverse . . . . .	12,324,000 »	2,994,884 90	13,523,167 20
	<b>TOTALE della categoria prima . . . . .</b>	<b>1,213,420,816 21</b>	<b>129,632,349 79</b>	<b>1,223,621,987 82</b>
	<b>CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro . . . . .</b>	<b>112,439,442 91</b>	<b>20,348,546 82</b>	<b>112,125,306 15</b>
	<b>TOTALE del titolo primo — Entrata ordinaria.</b>	<b>1,325,860,259 12</b>	<b>149,980,896 61</b>	<b>1,335,747,293 97</b>
	PRESIDENTE. Chi approva questo totale, sorga. (Approvato.)			
<b>TITOLO II. — Entrata straordinaria.</b>				
<b>CATEGORIA PRIMA. — Entrate effettive.</b>				
	Redditi patrimoniali dello Stato . . . . .	51,299 92	25,619 46	51,299 92
	Contributi . . . . .	30,000 »	»	30,000 »
	Rimborsi e concorsi nelle spese. . . . .	7,017,188 02	28,001,912 14	6,939,727 31
	Entrate diverse . . . . .	Per memoria	3,222,913 19	500,000 »
	Capitoli aggiunti . . . . .	»	31,897,027 74	1,985,926 08
	<b>TOTALE della categoria prima . . . . .</b>	<b>7,098,487 94</b>	<b>63,147,502 53</b>	<b>9,506,953 31</b>
	(Approvato.)			

CAPITOLI		SOMME APPROVATE		Previsione degli incassi pel 1879
N.	DENOMINAZIONE	per la competenza del 1879	per i residui 1878 ed anni precedenti	
<b>CATEGORIA SECONDA.</b>				
<i>Movimento di capitali.</i>				
	Vendita di beni ed affrancato di canoni . . . . .	34,915,660 »	8,102,592 76	37,896,279 36
	Riscossioni di crediti . . . . .	801,212 80	2,457,631 42	1,427,614 29
	Accensioni di debiti . . . . .	16,206,300 »	1,587,883 09	16,582,827 87
	Capitoli aggiunti . . . . .	»	11,368,207 36	11,368,207 36
	TOTALE della categoria seconda . . . . .	51,926,172 80	23,516,314 63	67.274.958 88
	<b>CATEGORIA TERZA. — Costruzione di strade ferrate . . . . .</b>	50,943,649 32	»	50,943,649 32
	TOTALE del titolo secondo — <i>Entrata straordinaria . . . . .</i>	109,968,310 06	86,663,817 16	127,725,561 51
	(Approvato.)			
	<b>Riepilogo generale.</b>			
	TITOLO I. — <i>Entrata ordinaria . . . . .</i>	1,325,860,259 12	149,980,896 61	1,335,747,293 97
	TITOLO II. — <i>Entrata straordinaria . . . . .</i>	109,968,310 06	86,663,817 16	127,725,561 51
		1,435,828,569 18	236,644,713 77	1,463,472,855 48

**PRESIDENTE.** Chi approva questo riepilogo generale, sorga.

(Approvato).

Ora si procede alla lettura della Tabella B.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge :

CAPITOLI		SOMME APPROVATE		Previsione
N.	DENOMINAZIONE	per la competenza del 1879	per i residui 1878 ed anni precedenti	dei pagamenti pel 1879
	<b>Ministero del Tesoro</b>			
	<b>RIASSUNTO</b>			
	<b>TITOLO I. — Spesa ordinaria.</b>			
	<b>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</b>			
	<i>Oneri dello Stato.</i>			
	Debiti perpetui . . . . .	346,363,338 95	3,334,913 02	348,687,278 18
	Debiti redimibili . . . . .	75,031,717 79	5,625,755 49	78,249,819 48
	Debiti variabili . . . . .	69,090,346 30	38,090,871 92	78,281,620 88
	Debito vitalizio . . . . .	59,403,900 »	3,867,147 42	61,695,047 42
	Dotazioni . . . . .	15,250,000 »	»	15,250,000 »
	Spese per le Camere legislative . . . . .	2,017,147 67	226,906 45	2,094,054 12
	<b>PRESIDENTE. Chi approva questo totale, sorga. (Approvato.)</b>	<b>567,156,450 71</b>	<b>51,145,594 30</b>	<b>584,257,820 08</b>
	<i>Spese generali di amministrazione.</i>			
	Ministero . . . . .	2,718,042 15	4,905 65	2,722,947 80
	Presidenza del Consiglio dei Ministri . . . . .	15,000 »	529 24	15,529 24
	Corte dei Conti . . . . .	1,494,350 »	721 75	1,495,071 75
	Tesoreria centrale . . . . .	26,870 »	»	26,870 »
	Avvocature erariali . . . . .	559,545 »	10,920 65	570,465 65
	Servizio del Tesoro . . . . .	716,300 »	49,867 14	759,167 14
	Regie Zecche e monetazione . . . . .	323,200 »	89,271 76	412,471 76
	Servizi diversi . . . . .	846,000 »	650,970 33	1,496,970 33
	<b>(Approvato.)</b>	<b>6,699,307 15</b>	<b>807,186 52</b>	<b>7,499,493 67</b>
	<i>Spese per servizi speciali.</i>			
	Officina per la fabbricazione delle carte-valori	824,560 »	472,609 78	1,297,169 78
	Amministrazione esterna del Demanio . . . . .	12,146,905 48	1,980,751 12	13,438,132 20
	Amministrazione dei canali riscattati - Ca- nali Cavour . . . . .	659,385 »	373,301 74	925,623 09
	Asse ecclesiastico . . . . .	3,815,000 »	1,007,375 13	4,680,796 74
		<b>17,445,850 48</b>	<b>3,834,037 77</b>	<b>20,341,721 81</b>
	Fondo di riserva e per le spese impreviste.	7,000,000 »	»	7,000,000 »
	<b>TOTALE della categoria prima . . . . .</b>	<b>598,301,608 34</b>	<b>55,786,818 59</b>	<b>619,099,035 56</b>
	<b>(Approvato.)</b>			



CAPITOLI		SOMME APPROVATE		Previsione
N.	DENOMINAZIONE	per la competenza del 1879	per i residui 1878 ed anni precedenti	dei pagamenti pel 1879
	<b>CATEGORIA SECONDA.</b>			
	<i>Movimento di capitali.</i>			
	Estinzione di debiti . . . . .	73,964,781 63	5,971,832 50	74,318,614 13
	<b>CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro.</b>	101,961,380 28	20,348,546 82	101,647,243 52
	<b>TOTALE della spesa ordinaria . . .</b>	<b>774,227,770 25</b>	<b>82,107,197 91</b>	<b>795,064,893 21</b>
	(Approvato.)			
	<b>TITOLO II. — Spesa straordinaria.</b>			
	<b>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</b>			
	<i>Oneri dello Stato.</i>			
	Debiti variabili . . . . .	6,374,151 61	2,794,930 29	8,854,623 32
	<i>Spese generali di amministrazione.</i>			
	Servizi diversi . . . . .	8,836,220 »	648,923 10	9,393,143 10
	<i>Spese per servizi speciali.</i>			
	Amministrazione esterna del Demanio . . .	560,000 »	245,506 62	741,506 62
	Amministrazione dei canali riscattati - Canali Cavour . . . . .	»	154,303 27	154,303 27
	Asse ecclesiastico . . . . .	945,000 »	529,684 75	1,371,684 75
		1,505,000 »	929,494 64	2,267,494 64
	Capitoli aggiunti . . . . .	460,000 »	2,791,579 48	2,217,909 55
	<b>TOTALE della categoria prima . . .</b>	<b>17,175,371 61</b>	<b>7,164,927 51</b>	<b>22,733,170 61</b>
	(Approvato.)			
	<b>CATEGORIA SECONDA.</b>			
	<i>Movimento di capitali.</i>			
	Estinzione di debiti . . . . .	2,114,590 75	620,373 66	2,729,579 57
	Capitoli aggiunti . . . . .	»	1,368,207 36	1,368,207 36
	<b>TOTALE della categoria seconda . . .</b>	<b>2,114,590 75</b>	<b>1,988,581 02</b>	<b>4,097,786 93</b>
	<b>TOTALE della spesa straordinaria . . .</b>	<b>19,289,962 36</b>	<b>9,153,508 53</b>	<b>26,830,957 54</b>
	<b>INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) .</b>	<b>793,517,732 61</b>	<b>91,260,706 44</b>	<b>821,895,850 75</b>
	(Approvato.)			

CAPITOLI		SOMME APPROVATE		Previsione
N.	DENOMINAZIONE	per la competenza del 1879	per i residui 1878 ed anni precedenti	dei pagamenti pel 1879
	PRESIDENTE. Ora si procederà alla discussione del Bilancio del Ministero delle Finanze. Il Senatore, <i>Segretario</i> , CHIESI legge:			
	<b>Ministero delle Finanze</b>			
	—			
	<b>RIASSUNTO</b>			
	—			
	<b>TITOLO I. — Spesa ordinaria.</b>			
	<b>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</b>			
	—			
	<i>Spese generali di amministrazione.</i>			
	Ministero . . . . .	1,535,477 25	3,396 89	1,538,874 14
	Intendenze di finanza . . . . .	7,293,045 »	19,959 97	7,313,004 97
	Servizi diversi . . . . .	479,000 »	41,942 98	520,942 98
	PRESIDENTE. Chi approva questo totale, si alzi. (Approvato.)	<b>9,307,522 25</b>	<b>65,299 84</b>	<b>9,372,822 09</b>
	<i>Spese per servizi speciali.</i>			
	Delegazione governativa per la sorveglianza ed il controllo della privativa dei tabacchi	65,940 »	»	65,940 »
	Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari . . . . .	5,683,722 »	731,683 08	6,173,067 »
	Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto . . . . .	15,041,969 90	2,546,348 80	17,588,318 70
	Censimento territoriale . . . . .	1,228,340 »	5,000 »	1,233,340 »
	Servizio del macinato . . . . .	7,572,100 »	1,645,934 09	8,743,034 09
	Amministrazione esterna delle gabelle:			
	<i>Spese comuni ai diversi rami</i> . . . . .	14,586,960 »	612,458 75	14,929,418 75
	<i>Servizio del lotto</i> . . . . .	47,089,780 »	11,557,620 40	47,931,400 40
	<i>Tassa di fabbricazione</i> . . . . .	120,000 »	117,342 94	222,342 94
	<i>Dogane</i> . . . . .	5,094,030 »	634,081 75	5,639,111 75
	<i>Dazio consumo</i> . . . . .	200,000 »	114,318 60	292,318 60
	<i>Sali</i> . . . . .	9,796,073 »	1,583,974 09	10,774,047 09
		<b>106,478,914 90</b>	<b>19,548,762 50</b>	<b>113,592,339 32</b>
	<b>TOTALE della categoria prima . . . . .</b>	<b>115,786,437 15</b>	<b>19,614,062 34</b>	<b>122,965,161 41</b>
	<b>CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro . . . . .</b>	<b>1,648,835 72</b>	<b>»</b>	<b>1,648,835 72</b>
	<b>TOTALE della spesa ordinaria . . . . .</b>	<b>117,435,272 87</b>	<b>19,614,062 34</b>	<b>124,613,997 13</b>
	(Approvato.)			

CAPITOLI		SOMME APPROVATE		Previsione dei pagamenti pel 1879
N.	DENOMINAZIONE	per la competenza del 1879	per i residui 1878 ed anni precedenti	
	<b>TITOLO II. — Spesa straordinaria</b>			
	—			
	<b>CATEGORIA PRIMA</b>			
	—			
	<b>Spese effettive.</b>			
	<i>Spese generali di amministrazione.</i>			
	Servizi diversi . . . . .	200,400 »	11,804 55	212,204 55
	<i>Spese per servizi speciali.</i>			
	Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto . . . . .	440,000 »	537,165 15	827,165 15
	Servizio del macinato . . . . .	300,000 »	1,592,295 79	1,892,295 79
	Amministrazione esterna delle gabelle . . . . .	706,183 »	330,000 »	856,183 »
		<b>1,446,183 »</b>	<b>2,459,460 94</b>	<b>3,575,643 94</b>
	Capitoli aggiunti . . . . .	»	6,555,525 37	4,162,038 22
	<b>TOTALE della spesa straordinaria . . . . .</b>	<b>1,646,583 »</b>	<b>9,026,790 86</b>	<b>7,949,886 71</b>
	<b>INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) . . . . .</b>	<b>119,081,855 87</b>	<b>28,640,853 20</b>	<b>132,563,883 84</b>
	(Approvato.)			

**PRESIDENTE.** Ora viene il Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

Senatore **TORRIGIANI.** Domando la parola per fare la mia interpellanza.

Senatore **CARACCILO DI BELLA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Avverto che alcuni dei signori Senatori hanno espresso il desiderio che oggi si abbia a continuare la votazione delle cifre del Bilancio, e che le interpellanze abbino luogo domani.

*Molti Senatori.* Sì, sì.

Senatore **CARACCILO DI BELLA.** Per parte mia dichiaro che la mia non è una interpellanza.

**PRESIDENTE.** Quella del signor Senatore Torrigiani è certamente un'interpellanza.

Senatore **TORRIGIANI.** Scusi, onorevole Presi-

dente, ma non sono stato io che ho scelto questo momento, sibbene l'onorevole Tajani, predecessore del Ministro attuale, il quale dichiarò che avrebbe risposto alla mia interpellanza all'epoca della discussione del Bilancio di Grazia e Giustizia, risposta che mi diede pure l'attuale signor Guardasigilli.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Per me sono agli ordini del Senato tanto per oggi che domani.

**PRESIDENTE.** Non facendosi osservazioni in contrario, si continuerà oggi, a seconda della domanda scritta di molti Senatori, la lettura delle cifre del Bilancio, e la interpellanza del Senatore Torrigiani s'intenderà rinviata a domani.

Il Senatore, *Segretario*, **CASATI** dà lettura del Bilancio.

CAPITOLI		SOMME APPROVATE		Previsione
N.	DENOMINAZIONE	per la competenza del 1879	per i residui 1878 ed anni precedenti	dei pagamenti pel 1879
	<b>Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti</b>			
	<b>RIASSUNTO</b>			
	<b>TITOLO I. — Spesa ordinaria.</b>			
	<b>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive</b>			
	Spese generali. . . . .	1,187,050 »	219,943 »	1,363,620 »
	Spese per l'Amministrazione giudiziaria . . .	26.354,200 »	877,938 »	26,964,268 »
		<b>27,541,250 »</b>	<b>1,097,881 »</b>	<b>28,327,888 »</b>
	<b>CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro</b> . . .	114,146 43	»	114,146 43
	<b>TOTALE della spesa ordinaria</b> . . .	<b>27,655,396 43</b>	<b>1,097,881 »</b>	<b>28,442,034 43</b>
	<b>PRESIDENTE.</b> Chi approva questo totale, sorga. (Approvato.)			
	<b>TITOLO II. — Spesa straordinaria.</b>			
	<b>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive</b>			
	Spese generali. . . . .	165,000 »	2,500 »	167,500 »
	Spese per l'Amministrazione giudiziaria . . .	30,000 »	50,000 »	80,000 »
	<i>Capitoli aggiunti.</i>			
	Spese generali. . . . .	»	68,300 »	68,300 »
	Spese per l'Amministrazione giudiziaria . . .	»	7,660 »	7,660 »
	Spese pei Culti . . . . .	»	172,642 28	172,642 28
	<b>TOTALE della spesa straordinaria</b> . . .	<b>195,000 »</b>	<b>301,102 28</b>	<b>496,102 28</b>
	<b>INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)</b> . .	<b>27,850,396 43</b>	<b>1,398,983 28</b>	<b>28,938,136 71</b>
	(Approvato.)			

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

PRESIDENTE. Si passa al Bilancio del Ministero degli Affari Esteri. Su questo Bilancio degli Affari Esteri sono iscritti per parlare due Senatori: primo, il signor Senatore Mamiani, secondo, il signor Senatore Caracciolo di Bella.

Il Senatore Mamiani ha la parola.

Senatore MAMIANI. In questo ultimo scorcio delle nostre tornate parlamentari, e quando in moltissimi è il desiderio e il bisogno di riposarsi, riuscirebbe, a mia opinione, poco opportuno volgere al signor Ministro lunghe e particolareggiate interrogazioni circa gli andamenti della nostra diplomazia. Oltrechè alle mie istanze più vive e alle più calzanti obiezioni (posto che le sapessi trovare) potrebbe il signor Presidente del Consiglio rispondere: ma di che cosa volete appuntarmi? Del passato che non fu opera mia, o dell'avvenire che non ebbi agio di preparare? E in qual maniera felice, potrebbe anche aggiungere il signor Presidente, del Consiglio, in qual maniera prosperosa pretendete voi che proceda la nostra politica estera, quando, col mutarsi i capi del Governo ad ogni sei mesi, le è al tutto impossibile di comporre un disegno, di bene coordinarlo nelle sue parti, e con assiduità, pazienza, fermezza e, alle occasioni, risoluzione e coraggio, menarlo a buoni risultamenti?

Per tutto ciò, io ero deliberato di rinviare a tempo più acconcio tal discussione gravissima, e la quale pur troppo si fa più acerba ogni giorno, massime dopo la umiliazione importabile di quindicimila Italiani stanziati in Alessandria e nel Cairo, che domandano la protezione straniera invece di quella del lor paese.

Io voleva dunque starmi in silenzio. Eccetto che due motivi degni e onorati me ne distolgono. L'uno è l'impegno morale che ho comune con parecchi uomini parlamentari in questo nobile recinto e fuori; l'altro di cogliere l'occasione di sapere una bella volta il netto ed il vero intorno a certe accuse di slealtà e doppiezza rimproverata in questi ultimi tempi alla diplomazia italiana. Che sarebbe, davvero, la massima delle disgrazie, non ottenere nessun vantaggio nè per sè, nè per alcun popolo amico, e di più acquistare fama di poca sincerità nelle pratiche internazionali.

Io replico che mi muove a parlare breve e preciso, prima un impegno morale da non es-

sere tenuto nascosto nè al Senato, nè al signor Ministro.

Pur troppo, da lunghi anni tutta quella parte del Levante che un giorno sarebbesi domandato a buona ragione Levante veneziano, vide scemare a grado per grado l'autorità e l'influenza del nome e della bandiera italiana. Ciò non ostante, l'opera di alcune persone private consistente a dichiarare in pubblico ch'esse useranno d'ogni mezzo morale e legale, e nei termini della loro possibilità, per aiutare il popolo greco nell'allargamento ed assodamento della sua nazionalità, cotesta sola opera, dico, ha bastato per ricevere da quel popolo ogni specie di caldi ringraziamenti, ogni testimonianza di gratitudine, ogni bella prova di rinascenza fiducia. Ed oltre a molte lettere particolari d'uomini ragguardevoli, citerò un indirizzo del Comitato permanente degli Epiroti e un atto pubblico del Municipio di Atene, il più cospicuo di tutto il Regno, il quale in un'adunanza plenaria, convocata appositamente a cotale oggetto, decretava, cito le testuali parole, « di esprimere al Comitato filellenico in Roma la sua profonda riconoscenza e la fede che ripone nella efficacia delle simpatie di lui e chiama la formazione di un tal Comitato un avvenimento felice alla prosperità della patria ». Aggiungasi un pari indirizzo spedito dal Municipio della città di Ermopoli, e a cui certo ne succederanno altri parecchi.

Conosco bene, signor Ministro, la differenza grande che passa in tali materie tra le associazioni di alquanti privati cittadini e un Governo costituzionale, che deve rispondere dell'opera sua alla propria nazione, ed anzi, in questo caso, a tutta l'Europa. Ma io conosco altresì che, bene esaminata ogni cosa, soccorrere il popolo greco nelle sue legittime aspirazioni è la migliore diplomazia che possa volere ed esercitare un Governo italiano in Oriente. E ad ogni modo, noi dobbiamo impedire con ogni risolutezza che altri lo faccia invece di noi e senza di noi. Io chiedo, impertanto, al signor Ministro in che termini esatti trovasi ora l'esecuzione dell'art. 24 del Trattato di Berlino circa la rettificazione delle frontiere del Regno ellenico. Chiedo se i Deputati dei due Governi sono in procinto di abboccarsi, e quali speranze possiamo raccogliere del buon esito della loro negoziazione.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

L'altra cagione, io diceva in principio, che mi muove a interrogare il signor Ministro intorno al soggetto, si è di cogliere una buona occasione di conoscere il netto ed il vero di certe accuse di slealtà e doppiezza rimproverata alla diplomazia italiana (o forse a parecchi suoi impiegati consolari fuori d'Italia) appunto circa le nuove frontiere da statuirsi alla Grecia. L'occasione poi a me favorevole è questa, di indirizzarmi ad un uomo il cui carattere è dei più franchi ed aperti e dei più sinceri e leali che onorino la patria nostra.

È noto che alla proposta del console De Gubernatis fu disdetto dall'antecedente Ministro ogni valore ufficiale; ed egli significò di vantaggio che altre erano le istruzioni mandate da esso ai nostri agenti diplomatici. Per isventura, su queste e sul rimanente egli, l'ex-Ministro, ebbe a dichiarare che teneva *chiusa la bocca* dal segreto patteggiato fra le potenze contraenti. Certo a ciò non vi sarebbe rimedio alcuno; e a noi toccherebbe, o Signori, peggio che alla Sacra Curia Romana, la quale conosce le pratiche ed il rituale per ottenere l'*Aperitio oris*. Ma il più strano è questo, che mentre la nazione è tenuta al buio di ogni cosa ed ignora persino, dalla parte del suo Governo, i protocolli del Congresso di Berlino, la stampa forestiera mette in luce documenti veri o supposti che paiono gittare ombra sulla nostra onestà e interezza, e fa sopra quelli chiose e commenti assai poco benigni.

La seconda cosa impertanto che chiedo al signor Ministro si è di purgare da ogni sospetto le nostre pratiche internazionali, e che solo noi in tutta l'Europa non siamo costretti al silenzio ed alla ignoranza dei misteri eleusini.

Dopo ciò, toccherò un sol capo della questione dei confini greci e turcheschi, ed è il possesso o il non possesso di Giannina dalla parte del Regno ellenico. Ora, io non presumo di suggerire nulla al signor Ministro; ma è bene ch'egli osservi chi al presente batte la solfa della musica levantina, e se lo affezioni quando più è fattibile. Ma, intanto, sappiasi da ognuno che Giannina di tutto l'Epiro è il luogo dove la schiatta, la lingua, le scuole, la civiltà, le tradizioni sono più greche assai che in qualunque altra parte della provincia. Gli Inglesi protettori e patroni oggimai della

Turchia europea debbono ciò conoscere con ogni chiarezza.

Del resto, quando essi cessero spontaneamente le Isole Jonie alla lor madrepatria, ordinarono che si smantellassero le inutili fortificazioni di Corfù. Oggi compiano un'opera ancora più bella e più profittevole e persuadano alla Sublime Porta, al loro pupillo, che Giannina così impregnata di grecità non può tornargli un punto strategico molto sicuro, e che ceduta agli Elleni essa può e deve rimanere città aperta ed inoffensiva pei due territori.

Su questo ultimo tema è desiderabile più che sperabile qualche appropriata risposta dal signor Ministro; sebbene io vivo sicuro che nel suo animo generoso siede il proponimento di correggere, per quanto da lui dipende, il vecchio errore diplomatico di costruire un Regno di Grecia storpiato e mutilato ne' suoi stessi fondamenti e creare una specie di aborto dell'antica nazione che porta il nome più illustre e più venerabile della storia.

PRESIDENTE. La parola è all'onorev. Senatore Caracciolo di Bella per svolgere la sua interpellanza.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Se l'illustre oratore che mi ha preceduto ha stimato di dover assicurare al Senato che, attesa l'ora tarda e la Sessione avanzata, egli non si dilungherebbe di molto, quest'obbligo incombe più specialmente a me, che non soglio del resto intrattenere lungamente il Senato, e procurerò questa volta di essere altrettanto breve quanto ho soluto essere per lo innanzi.

Il Senato forse non avrà dimenticato che io rivolsi all'onorevole Depretis alcune interrogazioni sulla politica estera in generale, più specialmente sui capitoli di Berlino, e più specialmente ancora sulla vertenza turco-ellenica.

Non è mia colpa se in quello che io sarò per dire presentemente alcune osservazioni andranno all'indirizzo di un Ministro assente, ma non sono io imputabile se la discussione che si sarebbe forse dovuta far prima non si fa che adesso.

È manifesto peraltro che non potrebbe essere mio intendimento di esprimere sfiducia alcuna o mala contentezza verso l'illustre uomo che presiedeva la cessata Amministrazione, perchè in occasioni molto importanti io fui del picciol numero di quei Senatori che votarono per esso.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

Nondimeno io sento mio malgrado l'obbligo di confessare che la politica estera del Governo italiano da alcuni anni in qua non fu di tal natura da aumentare di molto il nostro prestigio e la nostra influenza nel concerto Europeo.

Mi affretto a dichiarare che per mio avviso il periodo più corretto nella storia ultima della nostra diplomazia fu quello del Ministero diretto dal patriota esimio che oggi di nuovo fu chiamato a presiedere ai consigli della Corona. Le agitazioni e le interpretazioni confuse e sinistre che accompagnarono e che seguirono il Congresso di Berlino non si vogliono propriamente attribuire, ed in modo speciale, all'opera diplomatica di quel Ministero. Esse furono in gran parte l'effetto di una certa inquietudine, di una certa perplessità che informò la politica del Governo anteriormente.

Dapprima il Governo del Re - il primo Ministero Depretis - sostenne il principio conservatore e dottrinario della perfetta ed assoluta integrità dell'Impero ottomano. Di poi, venuto in sospetto di certi ingrandimenti Austriaci, cioè a dire dell'eventuale occupazione della Bosnia per parte dell'Austria, vagheggiò non so quali accordi coi potentati del Nord, fece adoperamenti ripetuti ed instanti presso i vari Governi d'Europa, adoperamenti che, come tutti sanno, non conseguirono l'effetto desiderato.

Siffatto procedere ingenerò nel pubblico quella apprensione, quella confusione di sentimenti la quale proveniva da una cognizione equivoca ed incompleta del vero stato delle cose. Di qui nacquero le agitazioni inconsulte su cui è inutile tornare a dire al presente; ma principalmente causa di tali agitazioni fu un indirizzo, un'abitudine difettosa che ha preso fin dai primi anni del Regno d'Italia ed ha sempre conservato la nostra diplomazia rispetto al Parlamento, cioè di evitare la pubblicità nelle discussioni riguardanti la politica estera.

Questo argomento dell'ampiezza Parlamentare da conferire alle discussioni sulla politica estera è argomento grave, o Signori, e su di cui è necessario richiamare alquanto l'attenzione del Senato.

Non parlo dell'Inghilterra: tutti quanti conoscono la pubblicità, quasi la *trasparenza* della politica generale di quel gran Governo che è il Governo britannico; ma quantunque in Inghil-

terra ancora si dubitò talvolta se tali discussioni appartenessero al Consiglio privato o al Gabinetto, prevalse il partito della politica larga e parlamentare, cioè di Gabinetto. Sopra di ciò peraltro si potrebbe forse notare che il Governo britannico è posto così in alto, ha un'autorità, una potenza così grande ed incontrastata nel mondo, che ha il diritto di tutti i forti, quello cioè di poter manifestare francamente le proprie opinioni.

Ma la pubblicità dei dibattiti riguardanti i negoziati internazionali fu ampia anche presso le meno forti nazioni e i più prudenti Governi. In Francia sotto il regime della Restaurazione e sotto quello di Luglio, che ognuno sa quanto fosser timidi e rispettivi verso i potentati del Nord, i dibattiti sulle relazioni con l'estero si faceano largamente, e i più illustri uomini della tribuna francese presero parte con orazioni memorabili alle discussioni che riguardavano le alleanze e le grandi combinazioni Europee.

Financo il piccolo Piemonte ha dato esempio illustre di lotte parlamentari di tal maniera: Camillo Cavour sostenne polemiche molto vive degne di essere ricordate da noi e dai nipoti nostri con il Conte Solaro della Margherita rispetto alle relazioni del Governo di Torino con la Sedia di Roma, e difese splendidamente contro altri oratori l'ingerimento dell'Italia nella guerra di Crimea.

Questa riservatezza eccessiva nella ragion parlamentare che ha tratto alla politica estera non è a mio credere che una tradizione Napoleonica del secondo Impero. In Francia sotto il secondo Impero la Rappresentanza nazionale era esclusa dal controllo che nei paesi liberi essa è chiamata ad esercitare ai diritti della Corona che si riferiscono ai grandi negoziati con l'estero. È questa tradizione da noi seguita che fa quasi della politica estera una specie di cospirazione.

Ora codesto è un errore grave. La politica estera di un paese libero non è e non deve essere un mistero ed una cospirazione. Senza alcun dubbio, vi sono delle riserve sopra fatti che qualunque Governo saggio deve serbare nelle cose diplomatiche, e queste riserve sopra fatti esser debbono profonde ed insuperabili. Ma, quanto all'indirizzo generale, quanto al principio direttivo, un Governo costituzionale sin-

cero, deve porsi d'accordo, mercè un continuo e regolare scambio di idee, con l'opinione pubblica del paese rappresentata dai due rami del Parlamento.

Da tal mancanza di accordo proviene un fatto deplorabile, ed è questo: che qualora si compia negli ordini della politica estera un qualche atto internazionale di grande importanza, l'opinione pubblica si commuove, non si rende conto molto chiaramente di quello che si è fatto, e s'ingenera nel conversare dei più una voce confusa, che

Non è tumulto e non è grido espresso  
Ma odi un non so che roco, indistinto,

un malessere, un disagio che spesso pochi audaci usufruttavano per ingenerare una perturbazione inconsiderata e perigliosa.

Cosiffatta mancanza di pubblicità ha un altro inconveniente, ed è quello di conferire un troppo grande ingerimento ai burocratici nell'opera della grande diplomazia. Io non ripeterò le insulse e volgari declamazioni degli uomini di poca esperienza contro la burocrazia, la quale certamente è la base del reggimento dello Stato, e rese in Italia servigi grandissimi alla nazione. Ma certamente egli è mestieri che la burocrazia come tutte le cose di questo mondo resti al suo posto, e quando essa s'inframmette della disquisizione di grandi affari e dello stabilimento delle grandi linee di osservazione, vi reca quello spirito di minuta e scrupolosa indagine, che si preoccupa di qualunque difficoltà, di qualunque eventualità, benchè remota, che vuol tutto regolare, tutto prevedere; e cosiffatto malvezzo può, in quei casi che devono essere studiati più largamente, e che impegnano alti e complicati interessi diplomatici, suscitare controversie, le quali riescono d'impaccio e di amarezza alle relazioni tra Governo e Governo.

Dunque il Senato mi consentirà che in virtù di queste considerazioni che ho accennate, io prenda arbitrio di entrare alquanto, in occasione del Bilancio, nell'esame di alcuni punti che si riferiscono a quel compito che noi abbiamo avuto e che dobbiamo continuare ad avere nell'applicazione del diritto pubblico di Berlino. Quella di tutte le questioni che vi hanno tratto di cui più si commuove l'opinione Europea in questo momento, e di cui vi ha già parlato con un'au-

torità troppo maggiore della mia l'illustre Senatore Mamiani, si è la definizione della frontiera tra il Regno Ellenico e la Turchia.

Il rappresentante italiano d'accordo con quello della Repubblica Francese si fece proponente di una linea di confine, quella cioè che dalla valle del Calamos in Epiro giunge fino a Silimbria nella Tessaglia. Siffatta proposta è consegnata nel 13° protocollo del Congresso, a cui corrisponde l'articolo 24, che indica questa linea e che pone la mediazione nel caso che essa non sia accettata dalla Turchia. Se non che il Governo italiano in processo di tempo mutò pensiero, e non solo si rimase dall'associarsi all'atto diplomatico del Ministro della Repubblica francese per reclamare l'attuazione dell'art. 24, ma secondò, e in certo modo quasi promosse, l'opposizione del Governo Inglese al riconoscimento della linea Calamos-Silimbria, siccome apparisce dai documenti pubblicati nel Libro turco Inglese, in cui si contiene la menzione fatta dall'Ambasciatore d'Inghilterra in Roma dei suoi colloqui coll'onor. Depretis; apparisce cioè da quei documenti che l'onor. Depretis stimò opportuno di inviare sopra luogo il nostro Console di Smirne signor De Gubernatis per assicurarsi delle aspirazioni degli abitanti le regioni contigue.

Il signor De Gubernatis si fece a proporre un'altra delimitazione invece di quella raccomandata a Berlino, per la quale in luogo della valle del Calamos si darebbe in iscambio alla Grecia tutta la Tessaglia fino al monte Olimpo, esclusa Jannina, che rimarrebbe in tal modo all'Epiro, per cui si giungerebbe solo sul territorio da cedere sino alla valle di Aspropotamo.

Ora sarebbe pregio dell'opera il conoscere se cotal proposta del Governo italiano si debba considerare come definitiva, cioè se fu definitiva per parte del Ministro Depretis, e se l'onorevole Cairoli, in oggi Ministro degli Esteri, vi aderisce e la fa sua.

Io per parte mia non potrei mostrarmi lieto di questa mutazione del nostro programma rispetto alla vertenza turco-ellenica, imperocchè la frontiera proposta dal De Gubernatis avrebbe, secondo me, le stesse inconvenienze che si potrebbero segnalare contro alla proposta di Berlino, senza averne poi i vantaggi. Io dubito grandemente che da parte della Turchia si



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

acconsenta a cedere tutta quanta la Tessaglia alla Grecia; ma parmi d'altra parte anche molto dubbio che la Grecia se ne accontenti. Oltrechè la frontiera, stabilita come il signor De Gubernatis entra a proporre, riuscirebbe in una linea spezzata ed irregolarissima, formando la Tessaglia una specie di angolo saliente o di cuneo avanzato sul territorio Musulmano; e la storia dimostra che le frontiere molto irregolari e accidentate sono continue sorgenti di litigio fra i due popoli che esse dividono; nè la Tessaglia sarebbe bastevole equivalente per la Grecia, poichè la popolazione contenuta in questa larga parte di territorio pur non rappresenta che meno della metà di quella che la Grecia guadagnerebbe con i due sangiaccati di Prevesa e di Jannina.

Il conte Corti, se non furono male informati i diari del tempo, aveva divisato di dare altre destinazioni ai nostri agenti consolari in Albania ed in Epiro, perchè erasi accorto che mostravano troppo viva inclinazione in favore della Lega Arnauta e dei Bey albanesi. Ora, non solo quegli agenti non furono rimossi, ma fu inviato il De Gubernatis, che, avendo mostrate intenzioni favorevoli a quella Lega, ha certamente incoraggiato la resistenza che essi oppongono al trattato di Berlino.

Ora la Lega ed i Bey Arnauti non sono che agenti della Turchia, e, in mancanza di altre prove, basterebbe quella della lettera indirizzata dal nostro console in Prevesa a Muctar Pascià, e pubblicata nel *Daily News*, che fu il primo organo della stampa ad averne notizie, lettera in cui è parola financo di colonizzazione e di resistenza alla Convenzione austro-turca ed alla occupazione di Novi Bazar.

L'Albania non è una nazione costituita; è stata sempre una nazionalità eslege; essa è piuttosto una razza che una nazione; da trenta secoli a questa parte è una razza bellicosa ed armigera, ma non ha mai formato un tutto nazionale organico; ha nella sua lingua vocaboli comuni a tutti gli idiomi Indo Europei, e vi è un proverbio albanese che suona così: « Ove è il brando del guerriero, quivi è la sua patria e la sua fede ». Questo detto esprime tutta la storia dell'Albania.

D'altra parte si obietta; badate che l'Epiro non è la Grecia, gli Epiroti non sono Elleni propriamente detti. Questo concetto può esser

vero, ma è un concetto archeologico. È vero. I Molossi, i Trespoti, i Caoni, che formavano le tribù in cui era diviso l'antico Epiro erano considerati nel tempo antico come Macedoni piuttosto che Elleni. Ma ciò che importa? L'etnografia scientifica ed arcaica non ha nulla a fare colla politica, il principio di nazionalità, non si vuole andarlo a cercare nelle discipline astruse e recondite, è un principio tutto moderno: e sapete che cosa esso vuol dire? vuol dire la volontà del popolo, sanzionata nelle relazioni fra gente e gente, è proprio il principio di sovranità popolare, applicato al diritto delle genti ed ai ripartimenti internazionali; e la sua forma più sincera e più diretta si è quella in virtù della quale noi siamo oggi qui un Regno costituito e riconosciuto: cioè, il suffragio popolare, il plebiscito. Se l'Italia volesse davvero mostrarsi conseguente a sè stessa, dovrebbe proporre la attuazione di questo principio, e vedrebbe allora se gli Epiroti vogliono appartenere oppur no alla Grecia. Potrebbe un tal partito non andare a grado di qualcuna delle alte parti contraenti, ma nessuno potrebbe farci un gravame di invocare in beneficio altrui quello che costituisce il proprio e legal titolo della nostra esistenza.

Comprendo d'altra parte che gravi riguardi diplomatici e certe indispensabili riserve ci possano per avventura distogliere dal fare questa proposta così recisa ed ardità. Ma se non possiamo tener conto assoluto di questo nostro comune e liberal diritto, non dobbiamo dimenticare almeno i fatti più recenti della storia contemporanea, e la volontà del popolo Ellenico manifestata con gli atti eroici più celebri degli ultimi rivolgimenti di quel paese.

La storia della Grecia rigenerata, tutti la conosciamo, e non v'ha alcuno che possa sostenere che Parga e Suli non erano città greche, e che Zavella e Marco Bozzari non erano greci, che greco non era Nicolò Scufò, fondatore della Eteria Politica, e nativo di Arta. Ora le aspirazioni significate dagli Epiroti di volere appartenere al Regno ellenico si debbono desumere, se non dal plebiscito giuridico, almeno da questo plebiscito storico.

E si avverta, o Signori, che la Grecia è la sentinella avanzata della campagna intrapresa, per la riforma internazionale moderna. La patria di Capodistria ebbe le simpatie dello Czar Ales-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

sandro e degli uomini della Santa Alleanza; e, strano a dirsi! pena a trovare quella del Governo italiano democratico e nazionale.

E questo dico del cessato Ministero, di Benedetto Cairoli no! Nol voglio, anzi, nemmeno sopporre.

Ma pure, guardiamo un tratto oltre il primo aspetto della questione; poichè, qualunque siano i Ministri, le ragioni apparenti non bastano a spiegar pure, nonchè a giustificare, la loro attitudine rispetto alla Grecia. Vediamo se non vi ebbe forse qualche riposta considerazione che dica in qualche modo il perchè della loro condotta mutabile ed esitante.

Quanto a me, io non debbo render conto delle mie parole a nessun rappresentante di Governo forestiero, posso quindi dir l'opinione mia assai francamente. Fu per avventura il sospetto di un conflitto tra Albanesi e Greci, occasione eventuale di intervento per parte delle armi Austro-Ungariche, che turbò e travolse l'opera della nostra diplomazia.

Il Senato in altra occasione, dietro l'interpellanza mossa dall'egregio Collega nostro, il Senatore Vitelleschi, dichiarò con una certa ampiezza il suo concetto sopra questo punto grave della politica estera più conveniente al Governo italiano; io dissi, e, per quanto miricorda, fummo tutti d'accordo in questo criterio, che la evoluzione della Monarchia Austro-Ungarica in Oriente, era conseguenza necessaria della nostra indipendenza nazionale, era conseguenza necessaria della formazione dell'Impero germanico, laonde l'Italia avrebbe avuto mal garbo nel farle in ciò un'opposizione ed una resistenza inesorabile.

E persisto anche oggi in questa opinione. Comprendo che se noi dobbiamo aver pure cosiffatta condiscendenza non dobbiamo però mancare di vigilanza e di precauzione; e un'estensione della potenza austriaca verso il Jonio e che si accostasse alle regioni meridionali della penisola Balcanica, a noi certo non approderebbe. Ma, siete voi ben sicuri, dirò io ai fautori degli Albanesi, Arnauti e Skipetari, che io dir me li debba, siete sicuri che la cessione di Jannina alla Grecia, produrrebbe il temuto conflitto?

Mi ricorda avere inteso quando si parlava della cessione di Pogdoritza al Montenegro che diceasi anche allora a Costantinopoli, vedrete

che gli Albanesi insorgeranno, e correranno alle armi. Ebbène! Podgoritza fu ceduta; nessuno si mosse. E non potrebbe poi avvenire anche il contrario? non potrebbe avvenire che la Grecia invece si sommovia armata mano ove i Governi si dipartano dalle conclusioni del Congresso di Berlino a suo danno?

Ad ogni modo, questa tema di intervento è grandemente esagerata. È poi vero in forma assoluta quello che disse il signor Thiers, che cioè i Governi, che i popoli sono fra loro allo stato di natura? Interviene egli ne'fatti altrui chi vuole, come vuole e quando vuole? ma questo non è possibile nelle condizioni più elementari di diritto internazionale. Se l'Austria fosse destinata ad occupare il territorio Albanese, suppongo che precederebbero negoziati lunghi e difficili, e sarebbe mestieri di un accordo, di un'intelligenza comune fra i potentati europei, e ci saremmo anche noi, e forse non saremmo soli nel volerlo impedire. Forse qualche altra potenza, la Francia, verbigratia, che si è associata a noi nel richiedere la frontiera stabilita dal Congresso, la Francia, io credo, si associerebbe a noi anche in questo, nel non volere profondamente turbato l'equilibrio nei Balcani.

Nulla per altro dimostra che l'obbiettivo dell'Austria, che accenna all'Egeo, sia verso il golfo di Ambracia o verso i monti del Pindo. Ondechè, nemmeno da questo punto di vista, che sarebbe il più serio e degno di considerazione, noi non abbiamo ragione di lasciare la via intrapresa, non dobbiamo rinnegare le opinioni e i desiderî da prima espressi in cosiffatta vertenza.

Del resto, volete voi opporre alcuna cosa alle invasioni austriache? Rafforzate il Regno di Grecia, che non è Stato militare, ma ha il diritto pubblico europeo dietro di sè, e sostenete le nazionalità balcaniche a norma delle stipulazioni di Berlino. Se noi seguissimo altro ordine d'idee, ci manterremmo vieppiù in quella posizione che, disgraziatamente, già dissi altra volta e ripeto oggi, esser quella a cui è condannato il nostro Governo, cioè l'isolamento.

Nè l'opinione liberale dell'Inghilterra è contraria alla nazionalità ellenica. Basta citare i nomi di Gladstone, di Dilke, del Duca di Argyll, per essere convinti del contrario; la scuola liberale in Inghilterra considera il fat-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

tore ellenico come il fatto destinato a rigenerare il mondo ottomano, come destinato ad avversare e correggere l'elemento yugo-slavo. La razza Ellenica precede individuatamente o per interessi economici e commerciali. Tutti conoscono l'opera già prestata dai Greci del Fanar, ed anche oggi da molti dei più ragguardevoli funzionari del Governo ottomano, che sono di nazionalità greca. Sempre più essa s'impadronisce di tutti gl'interessi materiali nella Turchia d'Asia e d'Europa. I Greci sono oggidì quasi i Fenici della razza Aria; non adoprano come nazione compatta, ma come nazione colonizzatrice e commerciante che entra per tutto e migliora sotto il riguardo economico le condizioni sue e quelle del paese a cui si accosta.

La scuola liberale britannica considera l'influenza ellenica sotto questo punto di vista; quindi il Governo nostro deve favorirla e giovarsene; opporre questo criterio a' fattori della influenza Slava che è minacciosa e deleteria per la potenza ottomana, come quella di una forza militare che vuol sostituirsi alla razza conquistatrice.

Avvertasi inoltre che la cessione di Jannina alla Grecia, non sarebbe perniciosa nemmeno per la Turchia, atteso che Jannina, questa antica residenza di Michele Comneno e principal centro della odierna coltura Ellenica, rimasta città ottomana, sarà una ragione e un principio di dissidio e discordia permanente fra le due nazioni.

Sarà causa di un conflitto che si riprodurrà del continuo, e che l'Europa durerà ad ogni volta fatica grandissima a superare. Però mirando al merito intrinseco della questione, non è possibile che a lungo andare l'opinione della parte Inglese più liberale non finisca per prevalere nei Consigli della Sublime Porta, e non finisca per convincerla che la cessione di Jannina alla Grecia è una necessità, come fu necessità la cessione delle isole Jonie, che l'Inghilterra fece spontanea e generosa da sé stessa al Governo ellenico.

Ma io ho abbastanza parlato di Turchi e di Greci. Per concludere rivolgerò all'onorevole Ministro degli Affari Esteri alcune interrogazioni sopra altri non meno gravi argomenti che fan parte anch'essi dello stipulato nei Capitoli di Berlino.

La medesima incertezza che contrassegnò la

politica estera del nostro Governo nella vertenza turco-ellenica si è anche manifestata\* in quella della Rumenia. Abbenchè fosse ancora inadempito l'art. 44 del Trattato di Berlino, dapprima esso inviò con titolo di Ministro un nostro Legato a Bukarest latore di lettere credenziali. Ma queste lettere non furono poi presentate altrimenti: invece fu poi mandato colà un Incaricato interino, che a breve andare anch'esso, dietro le rimostranze fatte prima o dopo, io credo, da qualche grande potenza, fu richiamato; e al nostro antico agente consolare fu ridato lo stesso titolo che avea primamente, e gli fu, per il momento almeno, ritolto il nuovo titolo di ministro plenipotenziario che aveva già assunto presso il Governo di Bukarest. Tutto questo, accenna ad una grande perplessità, a variazioni continue nelle nostre trattative col nuovo Principato, sulle quali sarebbe forse utile cosa che l'onorevole signor Ministro volesse dare al Senato qualche spiegazione.

Osservazioni poco dissimili ho a fare quanto alle cose d'Egitto, e non potrei parlarne molto diffusamente e con piena conoscenza di causa perchè i documenti che l'onorevole Depretis depose sul banco della Presidenza della Camera dei Deputati non furono ancora finiti di mettere a stampa dalla tipografia della Camera stessa; non avendo potuto prendere conoscenza di questi documenti, non mi riuscirebbe di formulare interrogazioni ragguagliate e precise. Ma i fatti principali credo sieno noti pressochè a tutti; è noto cioè che noi da principio sostenemmo il Kedivè; il nostro Console fu in voce almeno di essere il solo fra gli agenti esteri che lo favorisse; epperò, quando i Gabinetti d'Austria e di Germania fecero in difesa dei creditori del debito fluttuante Egiziano quelle rimostranze di cui ha parlato la stampa Europea, noi non fummo chiamati a parteciparvi. Poi ci rivolgemmo, ma inutilmente, alle potenze Germaniche, le quali non avevano avuto altro incentivo nel fare le dette rimostranze, che quello di stimolare la Francia e l'Inghilterra a proseguire in una via di opposizione al Governo del Vicerè. E ciò adoperarono le due potenze occidentali in effetto, ma senza il nostro concorso, e a noi non dettero che 48 ore dopo comunicazione del firmano che deponeva il malarrivato Ismail.

Ritrovasi adunque anche in questa parte della nostra politica estera, che è parte più

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

importante, perchè riguarda non solo gl'interessi generali, ma eziandio gl'interessi nostri essenziali e diretti, che sono quelli del commercio marittimo che riguarda quella colonia, di cui con tanta eloquenza e con tanto vigore vi ha fatto parola l'illustre Senatore Mamiani; trovansi anche in questa la medesima incertezza; ed io mi veggo nella necessità di raccomandare al Presidente del Consiglio dei Ministri che voglia in ciò usare procedimenti diversi da quelli che ha usati il suo antecessore, più franchi e al tempo stesso più dignitosi, e che ci pongano in relazione più intima e più cordiale con i grandi operatori del movimento politico Europeo.

Questa nostra più o meno dura esclusione dai grandi negoziati non è di data molto recente. Io dissi, nè credo che il mio detto fosse errato, che comincia dal 1870; dal giorno in cui venimmo in possesso di Roma, dal giorno in cui il Governo italiano uscì di pupillo e pigliò la sua toga civile; ed era naturale, perchè entrò in allora in quello stato di gioventù piena e vigorosa, per cui anche l'uomo individuo diventa libero e sindacabile degli atti suoi.

Vi fu per altro un punto luminoso in questa oscura carriera. E il punto luminoso, chechè altri ne dica, fu il Congresso di Berlino; qualunque sia l'apprezzamento che far si voglia delle sue conclusioni in particolare, ragion fatta delle nostre convenienze nazionali; esso ebbe per noi il grande beneficio di porci in relazioni importanti ed amichevoli coll'Austria-Ungheria e con l'Impero Britannico, che dominarono la situazione delle cose in quel tempo e dettarono gli articoli del Trattato.

Ebbene, o Signori, che cosa dovevamo far noi dopo di ciò? Procacciare di restringere viepiù cosiffatte relazioni ed usufruttuarle, tenendo quelle due nazioni a noi collegate e unite fra loro. Sì, o signori: invece noi abbiamo tenuto il modo contrario; abbiamo con opera dissolvente procurato di disunirle, prima nella questione Bosniaca, poscia nella Ellenica, fomentando i dissidi e i sospetti che parmi di aver bastevolmente indicati.

Qualora queste due Potenze saranno congiunte fra loro, e che noi saremo artefici e custodi di cosiffatta comunela, non avremo nulla a temere pel fatto nostro. L'Austria, alleata necessaria e naturale del Regno unito, è per la

sua posizione una potenza assolutamente pacifica e conciliatrice, e le nostre buone attinenze con essa assicureranno per noi la pace coi Sovrani del Nord da una parte, e dall'altra la tutela degli interessi marittimi d'Italia nel Mediterraneo.

Credetelo pure, siffatta politica risponderà all'intonazione, direi quasi al *corista* dell'opinione pubblica in Italia, che è quella cioè di potere attendere con tranquillità e con libertà al riordinamento della interna amministrazione, per modo che la politica estera dei governanti la garantisca contro qualunque avventura, contro qualunque pericolo che minacci il pacifico svolgimento dei suoi ordini interni, della sua civiltà morale e intellettuale.

Ora, tutte le volte che noi sapremo approfittare delle conseguenze del Trattato del 1878, della parte che ci abbiamo avuto, coltivando le grandi amicizie in quella solenne occasione inaugurate, credetelo, o Signori, l'opinione pubblica sarà soddisfatta e il Ministro degli Esteri compirà il suo vero ufficio, che è quello di essere il guardiano della libertà e della tranquillità interna dello Stato.

Voci: *bravo, bene.*

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Tamajo.

Senatore TAMAJO. È con molta titubanza, signori Senatori, che io prendo la parola, sia perchè è la prima volta che ho l'onore di rivolgermi a questo nobilissimo Consesso, sia perchè è evidente il desiderio di tutti di udire, a preferenza d'ogni altra osservazione e raccomandazione, le risposte che sarà per dare il signor Ministro degli Affari Esteri. Pur tuttavia non posso trattenermi dall'adempiere un dovere che mi è imposto dalla coscienza, particolarmente dopo quello che ho udito nell'altro ramo del Parlamento, e dopo che il signor Presidente del Consiglio ebbe ad assicurare che egli certamente non diede nè al signor De Gubernatis, nè ad altri alcuna autorizzazione discordante dalla dignità del nostro paese.

Io domando se questi piccoli impiegati dello Stato, questi nostri rappresentanti, potevano mai sotto nessun aspetto compromettere la dignità nostra permettendosi all'estero manifestazioni ed atti i quali si allontanassero dalle istruzioni che eglino hanno avute. E chiedo al signor Ministro degli Affari Esteri che egli vo-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

glia ordinare un'inchiesta, in conseguenza della quale il Senato possa anche esso persuadersi che i nostri rappresentanti o vennero castigati, o vennero rimeritati, secondo che veramente si sono allontanati dalle loro istruzioni, o secondochè si sono informati agli ordini avuti e li hanno bene interpretati.

Finisco esprimendo la speranza che un giorno, e assai presto, si possa invincibilmente dimostrare ai nostri detrattori che nessuna parte prese l'Italia ad atti e a manifestazioni i quali possano in qualunque modo menomare le aspirazioni e i diritti di una nobile e degna nazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'essere breve è, nella presente occasione, riguardo dovuto al Senato; i suoi momenti sono preziosi; il tempo incalza; lo si deve impiegare in deliberazioni urgenti, nè conviene spenderlo in una discussione per ora impossibile.

Questo hanno riconosciuto gli stessi onorevoli interroganti; ai quali io rivolgo anzitutto i più vivi ringraziamenti per le gentili parole che mi hanno dirette; parole che non merito, e che mi attestano solo la loro eccessiva indulgenza, la bontà del loro animo verso la mia persona. Però, anche riconoscendo l'impossibilità di una vera e propria discussione, gli onorevoli interpellanti credono opportuno di ottenere dal Governo dichiarazioni, per quanto sia possibile precise, circa alcune gravi questioni.

La politica estera è tema vasto e delicato; verrà quanto prima il tempo in cui sarà ampiamente discusso, nè potrebbe ora neppure essere abbozzato. Se la cosa pur fosse possibile, non sarebbe conveniente; imperocchè gli intendimenti non bene chiariti producono le interpretazioni sbagliate, e le interpretazioni sbagliate creano gli equivoci pericolosi.

Una completa discussione, come si addice all'indole dell'argomento, non è soltanto impedita dalla strettezza di tempo, ma, come osservava, con quella sua forma splendidamente gentile, l'illustre Senatore Mamiani, è pur resa malagevole dalla insufficienza dei dati.

L'attuale Amministrazione è insediata da pochi giorni; quindi, nè in questa materia, nè in alcuna, potrebbe dar conto di atti suoi. E neppure ebbe agio di istituire uno studio sufficiente

dei documenti da cui può trarsi qual fu l'atteggiamento dell'Italia in questi ultimi mesi.

Ripeto, però, ciò che già dissi nell'altro ramo del Parlamento: per quanto riguarda i nostri predecessori, debbono affidarci il senno e il patriottismo loro, che sono sicurtà delle loro reiterate dichiarazioni; per quanto riguarda noi, questo solo posso dirvi: che la nostra linea di condotta avrà lo stesso impulso di profonde convinzioni e di sentiti doveri.

La pace... l'Europa la vuole. È desiderio, in ogni occasione, vivamente manifestatosi; e vuolsi la pace coll'osservanza dei trattati.

A guida della nostra politica esteriore noi abbiamo altresì un principio che, per qualunque Ministero italiano, a qualunque partito appartenga, è assioma, è la nostra ragione d'essere. Un principio che, fondamento della nostra unità, fu pure additato, come consegna da osservarsi, ai nostri plenipotenziari a Berlino. E questi seppero ispirarsi a così sacro dovere, ed adempiere il loro mandato, sostenendo vigorosamente le nazionalità sopravvissute, nella penisola dei Balcani, alle secolari vicende di lotte e contrasti fra popolazioni di lingue varie, di opposti costumi, e di razze diverse.

Oltre questo principio, è, per noi, criterio direttivo anche il Trattato di Berlino. L'art. 24 di questo Trattato, come è definito dalla discussione della seduta tredicesima, definisce, rispetto alla questione turco-ellenica, quale debba essere l'azione, così degli Stati contendenti, come delle Potenze eventualmente chiamate a esercitare la loro mediazione. Anche a me i negoziati intrapresi chiudono la bocca, e m'impongono un grande riserbo. Però non v'ha ragione di esitare nell'affermare i propositi nostri: imperocchè le tradizioni della nostra politica sono, in questa circostanza, perfettamente conformi alle stipulazioni alle quali l'Italia ha posta la sua firma, e delle quali ha preso, anzi, l'iniziativa d'accordo colla Francia.

Ringrazio adunque gli onorevoli interroganti, i quali, nel soffermarsi a considerare la politica dell'Italia, si sono riferiti non tanto al passato, quanto a quello che debba farsi in avvenire.

Non già che, agli occhi miei, le ricerche intese a meglio illuminare il giudizio siano inopportune per chi voglia seguire con criterio sicuro lo svolgimento faticoso di questi negoziati. Però, al punto in cui questi si trovano,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

il riserbo, lo ripeto, è una necessità, è un dovere, è un impegno assunto dalle Potenze, le quali si sono obbligate a non annunziare alle parti interessate che le deliberazioni prese all'unanimità.

Intanto posso dire che, quantunque non consti ancora che la Turchia abbia nominati i propri plenipotenziari, non avendo questa fatto finora alcuna obiezione al metodo di procedimento proposto dalle Potenze, è da sperare che voglia ripigliare le trattative che furono interrotte.

L'illustre Senatore Mamiani, il quale disse parole doppiamente efficaci, e per il profondo senno che le dettava, e per l'affetto che ne spirava verso una Nazione sorella, può essere sicuro dei nostri sentimenti, che sono pur gli stessi, e che hanno questa base giuridica: il Trattato, come fu illustrato nella XIII seduta del Congresso, e quel principio di nazionalità che, nei rapporti nostri colla Grecia, cui ci legano vincoli di simpatia che risalgono fino dalla notte dei tempi, ha quasi un carattere sacro ed inviolabile.

Qui però debbo rispondere all'onorevole Senatore Tamajo, il quale ha fatto un'allusione a certi nostri agenti all'estero.

Io non presumo che abbiano mancato al loro dovere, conoscendo con quanto zelo hanno sempre atteso al loro ufficio, e ben sapendo che, ogniqua volta hanno trasgredito ai loro doveri, hanno sempre dovuto darne conto. Ricordo anzi che, per le accuse mosse contro un nostro agente, fu aperto dalla precedente Amministrazione una indagine della quale fu dato conto al Parlamento.

L'onorevole Senatore Mamiani ha fatto allusione ad una notizia che sarebbe ben grave, circa la quale però io posso assicurare il Senato, non avendone alcuna notizia al Ministero degli Esteri.

Egli ha detto che 15 mila Italiani, in Alessandria e al Cairo, chiedono aiuto e protezione allo straniero. Le voci che si faranno correre a questo riguardo non hanno, secondo le mie notizie, fondamento di sorta.

Ma qui io devo rispondere a ciò che disse, relativamente all'Egitto, nel suo elegante discorso, l'onorevole Caracciolo.

Anche questa, dell'Egitto, è questione ben grave, che si viene esacerbando da tre anni,

e che per ultimo ha attraversato una crisi decisiva. È questione alla quale sarebbe, anche volendo esser brevi, impossibile di toccare in modo conveniente, tanti sono gl'interessi che abbraccia. D'altronde la parsimonia del dire sarebbe anche imposta dall'essere oggi aperta a questo riguardo una controversia, relativamente alla quale pendono delicati negoziati. In quanto concerne il passato, i documenti diplomatici relativi alle cose egiziane furono già presentati al Parlamento. Il Senato vedrà quale fu la politica delle Amministrazioni che si sono succedute. Esse ebbero un programma semplice assai: proteggere gli Italiani residenti in Egitto; rivendicare all'Italia quella parte d'influenza che giustamente le spetta; fare, insomma, in modo che non abbiano preponderanza esclusiva alcune sole Potenze, ma tutte abbiano un'equa influenza e tutte siano legittimamente rappresentate nella tutela dei loro diritti.

Posso però assicurare il Senato che, nello scambio d'idee che è ora aperto tra i diversi Governi, il principio sostanziale di questo programma, al quale credo che il Senato vorrà dare la sua adesione, accenna a prevalere, nel senso che nessun mutamento abbia a farsi nel presente regime dell'Egitto senza il consenso delle Potenze, la cui azione comune sarebbe inoltre concordemente spiegata nel regolamento della questione finanziaria.

Un'altra interrogazione mi ha fatto l'onorevole Senatore Caracciolo circa la Rumenia, accennando alla perplessità, all'oscillazione quasi della politica italiana; a suo avviso, quest perplessità sarebbe dimostrata dal riconoscimento, prima annunziato e poi sospeso.

Ma questa incertezza nostra prova anzi la buona volontà, il proposito del Governo italiano di riconoscere, quanto prima sia possibile, la Rumenia, con la quale pure abbiamo buone relazioni, e alla quale abbiamo dato solenni attestazioni di simpatia anche durante la guerra. Ricordo anzi che il nostro Augusto Re concedeva al valoroso Principe, cui sono affidate le sorti di quella contrada, il massimo degli onori.

Ma, come il Senato ben sa, la nostra firma è pure impegnata per il riconoscimento di una delle più grandi conquiste della civiltà moderna, per il riconoscimento, cioè, della libertà di coscienza e della uguaglianza civile tra coloro che professano religioni diverse.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

Quando, l'anno scorso, si sollecitò il riconoscimento della Rumenia, fu ravvisato utile di porsi d'accordo con le altre Potenze, cioè con la Germania, con l'Inghilterra e con la Francia. La Russia aveva riconosciuto immediatamente il Principato, forse per rimuovere ogni ostacolo alla annessione della Bessarabia. L'Austria-Ungheria ne aveva seguito l'esempio, importandole di regolare i rapporti tra i Rumeni del Principato e quelli di Transilvania. Le altre potenze minori sono rimaste sinora in aspettazione del momento opportuno.

Io ho fiducia, oramai, che il Governo rumeno possa ottenere dalle Camere l'approvazione del principio proclamato dall'art. 44 del Trattato di Berlino, e che possa procurare all'Italia la soddisfazione di poter procedere all'immediato riconoscimento.

Credo di non avere altro da aggiungere. Ho detto che non intendevo fare un discorso; finisco quindi con questa dichiarazione, che già feci nell'altro ramo del Parlamento. La politica del Governo sarà sempre temperata bensì, ma ferma e in tutto degna dell'Italia.

Senatore MAMIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAMIANI. Ringrazio, e credo poterlo fare anche a nome dei miei amici che sono intervenuti meco nella questione; ringrazio delle precise dichiarazioni che il signor Ministro degli Esteri si è compiaciuto di fare sopra più punti, ancorchè non fossero stati messi in immediata interrogazione.

Quanto alla Rumenia non posso tacere che l'anno scorso io in questo medesimo illustre Consesso feci un discorso esprimente precisamente il desiderio che si applicasse una volta, a rigore di termini, l'art. 44 del Congresso di Berlino; ma me ne sono astenuto quest'anno per la grave ragione che la Costituente rumena non ha ancora consumato il suo ultimo atto. Spero che tutto si compirà presto e bene.

L'on. Presidente del Consiglio ha dichiarato che non sono esatte le mie informazioni riguardo alle Colonie italiane di Alessandria e del Cairo. Io godo che ciò sia disdetto, giacchè per me, che ho veduto sorgere la nazione italiana, si può affermare, dal nulla, dirò peggio, dal fango, a splendore di vera indipendenza nazionale, tutto ciò che urta e ferisce

la nostra dignità si converte come in tante punte di coltello al cuore.

Quindi di nuovo raccomando al nobile animo dell'on. Presidente del Consiglio, che se quanto dissi de' nostri coloni non esiste, egli provveda in tutti i modi che simili intendimenti non possano nemmeno spuntar nella mente dei conazionali di laggiù.

Dopo questo, io, quanto a me, mi rassegnò a quel silenzio che sembra divenuto un dovere dei rapporti internazionali anche sugli ultimi atti risguardanti l'art. 24 del Congresso di Berlino e i quali concernono i limiti nuovi da stabilirsi fra la Grecia e la Turchia; non voglio saperne nulla da che è vietato dalle esigenze diplomatiche. A me basta l'aperta dichiarazione dell'onorevole signor Presidente del Consiglio sulle sue intenzioni. Sono in sostanza le stesse che abbiamo noi; egli partecipa profondamente alle nostre stesse simpatie.

Dunque speriamo con salda ragione che egli farà di tutto perchè tali nobili simpatie e il principio di nazionalità, cui egli si professa devoto, ottengano tanta soddisfazione quanto sarà maggiormente possibile; non volendo noi rompere (ben inteso) i rapporti di amicizia colle potenze conferenti.

Dopo ciò mi sembra che l'onor. signor Ministro non isdegherà, fermando per oggi il discorso sul punto dell'art. 23 del Congresso di Berlino e dell'art. 13 del protocollo del Congresso medesimo, di accogliere quest'ordine del giorno al quale mi confido che il Senato non vorrà contraddire.

L'ordine del giorno sarebbe in questi termini, da modificarsi poi in caso che qualche parola non corresse.

« Il Senato, confidando che il Ministro vorrà fare ogni opera perchè prevalga nelle conferenze dei rappresentanti delle potenze la linea di frontiera tra la Turchia e la Grecia indicata nell'art. 23 del trattato di Berlino e nel protocollo 13° del Congresso, e perchè siano mantenute le buone e cordiali relazioni con le potenze amiche, passa all'ordine del giorno ».

Quest'ordine del giorno è appoggiato e sottoscritto da parecchi Senatori.

Vedremo se il Ministero lo accetta, e se il Senato lo vuole approvare.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Domando la parola.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLLO DI BELLA. Io sono rassicurato dalle parole dell'onorevole signor Ministro, e più ancora che dalle sue parole sono rassicurato dalla sua persona. Lo ringrazio di avere accennato ad una questione della quale io intrattenni il Senato in altra occasione, quella cioè delle franchigie da concedere alle nazionalità coesistenti nelle regioni balcaniche.

Ed insisto oggi pure sulla raccomandazione fatta anche dall'onorevole Senatore Mamiani, che alludeva all'art. 23 del Trattato di Berlino col quale la Porta s'impegna a nominare delle Commissioni speciali in cui l'elemento indigeno sia largamente rappresentato per applicare a tutte le Provincie d'Europa lo Statuto dell'isola di Creta, per modo che contenga la autonomia amministrativa di ciascuna, riveduto ed emendato dalla Commissione Europea della Rumelia orientale, della quale dipendenza del dritto pubblico del 1878 trattarono in più occasioni la stampa e il Parlamento Inglese, e il marchese di Salisbury nell'ampio rendiconto ch'ei fece della politica estera del suo Ministero.

Credo che quello che ha accennato l'onor. Cairoli, indichi propriamente il punto giusto della politica che noi dobbiamo seguire in Oriente.

L'Italia, potenza disinteressata, deve reclamare l'attuazione della parte di quel Trattato che non giova all'ambizione delle grandi potenze, già troppo soddisfatte, ma viene in aiuto dei popoli diseredati dalla fortuna; è questa la iniziativa che dovremo prendere, ed è questa l'iniziativa che ci darà l'influenza, che ci darà l'importanza che noi meritiamo in tutte le trattative che riguardano l'Impero ottomano. Nè queste sono contrarie alla potenza ottomana per sè stessa, la quale non è in fondo che un accampamento militare sul Bosforo, che deve tenere d'accordo nazionalità fra loro discordanti.

Quindi molto opportunamente la questione fu sollevata dall'onorevole Ministro. Lo ringrazio altresì per quanto disse relativamente alla vertenza degli Israeliti della Rumania, e per la intenzione manifestata per rispetto agli interessi della Colonia italiana in Egitto.

Non entrerò in altre spiegazioni perchè, d'accordo con lui reputo non sia questo il tempo di fare più lunga discussione.

Per parte mia mi associerei all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Mamiani, quando però l'onorevole signor Ministro vi acconsentisse anch'egli.

Vero è che egli nulla disse di preciso quanto alla frontiera turco-ellenica; quanto alle diversità delle opinioni che possono determinare la risoluzione che egli sarà per prendere su tale argomento, che pure era effettivamente l'obbietto principale della nostra interrogazione.

Ma comprendo che quando si è in alta posizione ufficiale e parlamentare è appunto sulle questioni più importanti che si deve usare maggiore riserbo. Rispetto, adunque, tal riserbo e intendo e so bene quello che l'animo e gli antecedenti dell'on. Cairoli possono offrire di garanzie in una questione in cui sono impegnati i principî più generalmente riconosciuti di libertà e dei diritti dei popoli.

Altro non dirò, e concludo che mi associo all'ordine del giorno proposto dal Senatore Mamiani, ma solo a condizione che sia accettato dall'onorevole Ministro.

Senatore TORNIELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI. Non abuserò della pazienza del Senato, ma credo sia necessario dire qualche parola.....

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se permette, domanderei la parola.

PRESIDENTE. L'onor. Presidente del Consiglio ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Siccome l'onor. Tornielli intende, a quanto mi sembra, parlare sull'ordine del giorno, e siccome io vorrei rivolgere all'onor. Mamiani, che fu meco tanto gentile e che ha compreso col suo delicatissimo sentimento quali sono i riguardi impostici, la preghiera di ritirarlo, così mi sono permesso di interrompere, me ne scusi l'onor. Senatore Tornielli, nella fiducia che l'on. Senatore Mamiani voglia aderire alla mia preghiera per quelle molte considerazioni che credo oramai inutile di ripetere.

Senatore CARACCIOLLO DI BELLA. Per parte mia mi unisco alla preghiera fatta dall'onor. Presidente del Consiglio.

Senatore MAMIANI. Sono lieto di aderire ad un desiderio del signor Ministro. Quanto a me, però, rimango persuaso che l'ordine del giorno gli dava nelle mani una forza morale di più



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

nelle trattative. Ma io so gli obblighi e le cautele infinite della diplomazia; perciò ci rassegniamo e ritiriamo l'ordine del giorno.

Senatore **TORNIELLI**. Era appunto questo che io intendevo di domandare.

**PRESIDENTE**. Si procede alla lettura della tabella.

Il Senatore, *Segretario*, **CASATI** legge:

CAPITOLI  DENOMINAZIONE	SOMME APPROVATE		Previsione dei pagamenti pel 1879
	per la competenza del 1879	per i residui 1878 ed anni precedenti	
<b>Ministero degli Affari Esteri</b>			
<b>RIASSUNTO</b>			
<b>TITOLO I. — Spesa ordinaria.</b>			
<b>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</b>			
Spese generali . . . . .	542,145 » +	30,000 »	572,145 »
Spese di rappresentanza all'estero . . . . .	4,765,616 » +	15,000 »	4,780,616 »
Spese diverse . . . . .	681,000 » -	14,000 »	667,000 »
	5,988,761 » +	31,000 »	6,019,761 »
<b>CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro .</b>	72,500 »	»	72,500 »
<b>TOTALE della spesa ordinaria . . .</b>	<b>6,061,261 » +</b>	<b>31,000 »</b>	<b>6,092,261 »</b>
<b>PRESIDENTE</b> . Chi approva questo totale, si alzi. (Approvato.)			
<b>TITOLO II. — Spesa straordinaria.</b>			
<b>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</b>			
Spese generali . . . . .	43,000 »	»	43,000 »
Spese di rappresentanza all'estero . . . . .	100,000 »	»	100,000 »
	143,000 »	»	143,000 »
<b>CATEGORIA SECONDA</b>			
<i>Movimento di capitali.</i>			
Debiti variabili . . . . .	8,000 »	»	8,000 »
<b>TOTALE della spesa straordinaria . . .</b>	<b>151,000 »</b>	<b>»</b>	<b>151,000 »</b>
<b>INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)</b>	<b>6,212,261 » +</b>	<b>31,000 »</b>	<b>6,243,261 »</b>
<b>(Approvato.)</b>			

CAPITOLI		SOMME APPROVATE		Previsione dei pagamenti pel 1879
N.	DENOMINAZIONE	per la competenza del 1879	per i residui 1878 ed anni precedenti	
	PRESIDENTE. Ora si passa al Bilancio della Istruzione Pubblica. Il Senatore, <i>Segretario</i> , VERGA C. legge:			
	<b>Ministero dell' Istruzione Pubblica</b>			
	—			
	<b>RIASSUNTO</b>			
	—			
	<b>TITOLO I. — Spesa ordinaria.</b>			
	<b>CATEGORIA PRIMA — Spese effettive.</b>			
	—			
	Spese generali . . . . .	1,170,421 22	72,491 14	1,227,912 36
	Amministrazione scolastica provinciale . . .	782,795 »	58,869 »	806,664 »
	Università ed altri stabilimenti d' insegna- mento superiore . . . . .	7,370,587 70	572,761 »	7,468,348 70
	Istituti e corpi scientifici e letterari . . . .	1,126,268 88	118,313 09	1,174,581 97
	Belle arti . . . . .	3,192,369 77	1,172,194 46	3,939,561 23
	Istruzione secondaria . . . . .	5,544,384 95	922,230 68	5,773,615 63
	Insegnamento industriale e professionale . .	2,32,578 61	141,132 »	2,343,710 61
	Istruzione normale, magistrale ed elementare	4,366,900 »	1,020,160 38	4,852,060 38
	Spese diverse . . . . .	11,015 82	»	11,015 82
		25,797,321 95	4,078,151 75	27,597,473 70
	<b>CATEGORIA QUARTA — Partite di giro.</b>	788,426 21	»	788,426 21
	<b>TOTALE della spesa ordinaria . . .</b>	<b>26,585,748 16</b>	<b>4,078,151 75</b>	<b>28,385,899 91</b>
	PRESIDENTE. Chi approva questo totale, si alzi. (Approvato.)			
	<b>TITOLO II. — Spesa straordinaria.</b>			
	—			
	<b>CATEGORIA PRIMA — Spese effettive.</b>			
	—			
	Spese generali . . . . .	179,903 04	5,094 46	184,997 50
	Università ed altri stabilimenti d' insegna- mento superiore . . . . .	474,039 10	349,108 46	683,147 56
	Istituti e Corpi scientifici e letterari . . . .	84,300 »	7,126 81	91,426 81
	Belle arti . . . . .	229,103 37	80,204 97	299,308 34
	Istruzione secondaria . . . . .	45,412 »	16,152 75	61,564 75
	Insegnamento industriale e professionale . .	10,000 »	»	10,000 »
	Istruzione normale, magistrale ed elementare	355,000 »	255 35	355,255 35
	Spese diverse . . . . .	81,950 »	7,207 47	89,157 47
	Capitoli aggiunti . . . . .	11,850 »	991,416 75	933,266 75
	<b>TOTALE della spesa straordinaria . . .</b>	<b>1,471,557 40</b>	<b>1,456,567 20</b>	<b>2,708,124 53</b>
	<b>INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)</b>	<b>28,057,305 67</b>	<b>5,534,718 77</b>	<b>31,094,024 44</b>
	(Approvato.)			

CAPITOLI		SOMME APPROVATE		Previsione dei pagamenti pel 1879
N.	DENOMINAZIONE	per la competenza del 1879	per i residui 1878 ed anni precedenti	
	PRESIDENTE. Procederemo ora all'esame del Bilancio del Ministero dell'Interno. Il Senatore, <i>Segretario</i> , VERGA C. legge: <b>Ministero dell'Interno</b>  <b>RIASSUNTO</b>  <b>TITOLO I. — Spesa ordinaria.</b> <b>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</b>			
	Spese generali . . . . .	1,897,496 »	325,471 31	2,179,967 31
	Archivi di Stato . . . . .	669,833 »	60,049 »	713,882 »
	Amministrazione provinciale . . . . .	8,103,770 »	272,154 »	8,331,924 »
	Opere pie . . . . .	92,200 »	199,942 »	289,142 »
	Sanità interna . . . . .	1,322,270 »	424,958 »	1,595,228 »
	Sicurezza pubblica . . . . .	10,123,240 »	858,414 »	10,699,654 »
	Amministrazione delle carceri . . . . .	29,229,000 »	3,934,269 »	30,693,269 »
		51,437,809 »	6,075,257 31	54,503,066 31
	<b>CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro .</b>	1,143,947 45	»	1,143,947 45
	<b>TOTALE della spesa ordinaria . . .</b>	52,581,756 45	6,075,257 31	55,647,013 76
	PRESIDENTE. Chi approva questo totale, sorga. (Approvato.)  <b>TITOLO II. — Spesa straordinaria.</b> <b>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</b>			
	Spese generali . . . . .	312,058 »	37,385 »	349,443 »
	Archivi di Stato . . . . .	79,500 »	106,918 »	186,418 »
	Opere pie . . . . .	325,000 »	19,111 »	344,111 »
	Sicurezza pubblica . . . . .	1,800,000 »	1,167,447 »	2,647,447 »
	Amministrazione delle carceri . . . . .	431,800 »	»	431,800 »
	Capitoli aggiunti . . . . .	»	2,215,190 »	1,605,190 »
	<b>TOTALE della spesa straordinaria . . .</b>	2,948,358 »	3,546,051 »	5,564,409 »
	<b>INSIEME (spesa ordinaria e straordinaria)</b> (Approvato.)	55,530,114 45	9,621,308 31	61,211,422 76

CAPITOLI		SOMME APPROVATE		Previsione dei pagamenti pel 1879
N.	DENOMINAZIONE	per la competenza del 1879	per i residui 1878 ed anni precedenti	
	PRESIDENTE. Ora si legge il Bilancio del  <b>Ministero dei Lavori Pubblici</b> —  <b>RIASSUNTO</b> —  <b>TITOLO I. — Spesa ordinaria.</b>  <b>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</b> —			
	Spese generali . . . . .	1,050,750 »	38,590 99	1,089,340 99
	Spese { Genio civile . . . . .	2,860,239 »	48,147 88	2,908,386 88
	per lavori { Strade . . . . .	6,895,633 60	2,982,040 41	7,577,674 01
	pubblici { Acque . . . . .	7,663,252 »	5,441,645 63	10,364,897 63
	{ Bonifiche . . . . .	123,000 »	13,260 29	126,260 29
	{ Porti, spiagge e fari . . . . .	4,104,069 45	1,918,757 11	4,490,957 56
	Strade ferrate . . . . .	1,980,954 »	2,380,159 36	3,581,113 36
	Telegrafi . . . . .	7,603,745 »	657,154 36	8,025,899 36
	Poste . . . . .	23,260,757 »	1,011,804 07	23,616,257 »
		<b>55,542,400 05</b>	<b>14,491,560 10</b>	<b>61,780,787 08</b>
	<b>CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro .</b>	273,717 74	»	273,717 74
	<b>TOTALE della spesa ordinaria. .</b>	<b>55,816,117 79</b>	<b>14,491,560 10</b>	<b>62,054,504 82</b>
	PRESIDENTE. Chi approva questo totale, sorga. (Approvato.)			
	 <b>TITOLO II. — Spesa straordinaria.</b>  <b>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</b> —			
	Spese generali . . . . .	1,115,325 47	475,563 86	1,590,889 33
	Spese { Strade . . . . .	18,955,000 »	2,491,263 68	20,276,914 75
	per lavori { Acque { Opere idrauliche di 1 <sup>a</sup> categoria	per memoria	»	per memoria
	pubblici { Opere idrauliche di 2 <sup>a</sup> categoria	3,506,300 »	5,477,394 30	7,483,694 30
	{ Bonifiche . . . . .	1,676,000 »	1,814,578 28	2,488,578 28
	{ Porti, spiagge e fari . . . . .	4,777,440 »	9,749,130 50	8,697,570 50
	Strade ferrate . . . . .	230,000 »	99,560 19	329,560 19
	Telegrafi . . . . .	60,000 »	14,663 11	74,663 11
	Poste . . . . .	411,616 55	»	411,616 55
	<i>Da riportarsi . . .</i>	<b>30,731,682 02</b>	<b>20,122,153 92</b>	<b>41,353,487 01</b>

CAPITOLI		SOMME APPROVATE		Previsione
N.	DENOMINAZIONE	per la competenza del 1879	per i residui 1878 ed anni precedenti	dei pagamenti pel 1879
	<i>Riporto . . .</i>	30,731,682 02	20,122,153 92	41,353,487 01
	<i>Capitoli aggiunti.</i>			
	Spese generali. . . . .	»	35,284 94	35,284 94
	Spese per lavori pubblici			
	{ Strade. . . . .	»	1,309,374 06	1,304,374 06
	{ Acque { Opere idrauliche di 1ª categoria	»	38,020 56	38,020 56
	{ Opere idrauliche di 2ª categoria	»	103,591 54	103,591 54
	{ Opere idrauliche promiscue. . .	»	209,072 88	209,072 88
	{ Bonifiche. . . . .	»	149,491 34	64,491 84
	{ Porti, spiagge e fari. . . . .	»	634,291 81	514,291 81
	Strade ferrate. . . . .	»	3,102,809 76	3,102,809 76
	Telegrafi. . . . .	»	31,271 52	31,271 52
	Poste. . . . .	»	25,000 »	25,000 »
		30,731,682 02	25,760,365 33	46,781,698 42
	CATEGORIA TERZA. — <i>Spese di costruzione di strade ferrate</i> . . . . .	51,622,066 60	18,020,444 11	69,642,510 71
	TOTALE della spesa straordinaria. . . . .	82,353,748 62	43,780,809 44	116,424,209 13
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) (Approvato.)	138,169,866 41	58,272,369 54	178,478,713 95

PRESIDENTE. Ora si passa all'esame del Bilancio del Ministero della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

CAPITOLI		SOMME APPROVATE		Previsione
N.	DENOMINAZIONE	per la competenza del 1879	per i residui 1878 ed anni precedenti	dei pagamenti pel 1879
	<b>Ministero della Guerra</b>			
	—			
	<b>RIASSUNTO</b>			
	—			
	<b>TITOLO I. — Spesa ordinaria.</b>			
	<b>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</b>			
	—			
	Spese generali . . . . .	1,537,400 »	37,558 24	1,560,958 24
	Spese per l'Esercito . . . . .	171,608,551 »	19,829,368 64	184,809,919 64
		<u>173,145,951 »</u>	<u>19,866,926 88</u>	<u>186,370,877 88</u>
	<b>CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro .</b>	4,088,253 62	»	4,088,253 62
	<b>TOTALE della spesa ordinaria . . .</b>	<u>177,234,204 62</u>	<u>19,866,926 88</u>	<u>190,459,131 50</u>
	<b>PRESIDENTE. Chi approva questo totale, sorga. (Approvato.)</b>			
	<b>TITOLO II. — Spesa straordinaria.</b>			
	<b>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</b>			
	Spese generali . . . . .	20,000 »	»	20,000 »
	Spese per l'Esercito . . . . .	4,146,000 »	2,178,390 50	6,224,390 50
	Spese per le fortificazioni a difesa dello Stato	5,800,000 »	1,927,881 34	7,127,881 34
	Capitoli aggiunti . . . . .	»	25,404,255 92	23,404,255 92
	<b>TOTALE della spesa straordinaria . .</b>	<u>9,966,000 »</u>	<u>29,510,527 76</u>	<u>36,776,527 76</u>
	<b>INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) .</b> (Approvato.)	<u>187,200,204 62</u>	<u>49,377,454 64</u>	<u>227,235,659 26</u>

CAPITOLI		SOMME APPROVATE		Previsione dei pagamenti pel 1879
N.	DENOMINAZIONE	per la competenza del 1879	per i residui 1878 ed anni precedenti	
	PRESIDENTE. Ora procederemo all'esame del Bilancio del Ministero della Marina. Il Senatore, <i>Segretario</i> , CHIESI legge:			
	<b>Ministero della Marina</b>			
	<b>RIASSUNTO</b>			
	<b>TITOLO I. — Spesa ordinaria.</b>			
	<b>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</b>			
	Spese generali . . . . .	755,845 »	28,005 28	783,850 28
	Spese per la marina mercantile. . . . .	1,200,980 »	99,949 33	1,267,929 33
	Spese per la marina militare. . . . .	38,058,368 »	7,990,111 76	41,560,479 76
		<b>40,015,193 »</b>	<b>8,118,066 37</b>	<b>43,612,259 37</b>
	<b>CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro .</b>	2,237,648 01	»	2,237,648 01
	TOTALE della spesa ordinaria . . . . .	<b>42,252,841 01</b>	<b>8,118,066 37</b>	<b>45,849,907 38</b>
	PRESIDENTE. Chi approva questo totale, si alzi. (Approvato).			
	<b>TITOLO II. — Spesa straordinaria.</b>			
	<b>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</b>			
	Spese generali. . . . .	140,406 »	2,632 66	143,038 66
	Spese per la marina mercantile. . . . .	25,000 »	25,000 »	50,000 »
	Spese per la marina militare. . . . .	1,906,140 »	1,482,505 41	3,388,645 41
	Capitoli aggiunti. . . . .	»	230,853 36	230,853 36
	TOTALE della spesa straordinaria. . . . .	<b>2,071,546 »</b>	<b>1,740,991 43</b>	<b>3,812,537 43</b>
	<b>INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) .</b>	<b>44,324,387 01</b>	<b>9,859,057 80</b>	<b>49,662,444 81</b>
	(Approvato).			

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

PRESIDENTE. Ora viene in discussione il Bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Senatore TORELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORELLI. Entrerò immediatamente in argomento per non sciupar tempo in preamboli; cercherò di essere breve, ma di quella brevità che ammette l'argomento, la cui gravità farà certo perdonare il tempo che richiede, se anche questa brevità non si risolve in pochi minuti.

Circa un mese fa, io aveva annunciato una interpellanza all'onorevole signor Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, relativamente alla esecuzione della legge intorno all'*obbligo ai Comuni di coltivare od alienare i beni incolti di loro proprietà*, legge che venne promulgata il 4 luglio 1874.

È d'uopo anche, per comprendere l'interpellanza, che io definisca bene lo scopo al quale mirava essenzialmente quella legge, che ebbe origine per iniziativa del Senato.

Voi rammentate la grave sventura del 1872, quando si ebbero due rotte del Po, l'una nel maggio e l'altra in ottobre; sventura che si fa sempre sentire oggi ancora nel Bilancio dello Stato, non che in quelli della Provincia e dei Comuni che vennero colpiti; sventura che, tradotta in cifra, passa i 20 milioni di aggravio allo Stato, e forse passa i 50, rapporto al complesso della Provincia e Comuni di Ferrara.

Si fu sotto l'impressione di quella grande sventura, che escogitando il modo più pratico per venirne al riparo, ossia a prevenire al rinnovarsi di tanto disastro, io presi l'iniziativa della legge sulla quale verte ora l'interpellanza. Voi aveste la bontà di prenderla in considerazione, e poi fece il suo corso e divenne legge.

Per combinazione io mi era trovato altre volte in mezzo a que' disastri anche in addietro e più d'una volta fui obbligato ad occuparmi della ricerca soprattutto delle cause. Ora fra queste (dacchè ve n'ha più d'una) la più grave, la più influente, la più immediata e quella perfino che ammette la prova, dirò matematica, la più evidente, è il disboscamento dei monti. A quella causa principale deliberai rivolgere ricerche e studi, e poteva poi farlo con tanta maggiore sicurezza in quanto che quell'uomo che poteva dirsi veramente mae-

stro, il già vostro Collega, il Paleocapa, divideva pienamente quell'opinione; e con Paleocapa poi la divideva un altro luminare della scienza idraulica, il Lombardini, esso pure già vostro Collega e perduto or sono pochi mesi.

Su questo solo argomento mi fermo per ora; mi importa che ne abbiate la prova, che in poche parole e con pochi fatti, ma in modo inappuntabile, ve la somministreranno coi loro scritti que' due vostri Colleghi, quelle due celebrità non già solo in Italia, ma nel mondo civile.

Nel 1841 il Paleocapa leggeva all'Istituto Veneto una Memoria che ha per titolo: *Indizi della diminuita portata magra dei fiumi*. Dopo aver provato con confronti di dati certi, riferentisi al Sile ed al Brenta, che le magre erano diminuite in confronto d'un secolo addietro, viene alle cause, e pone fra le principali, anzi come principalissima, il disboscamento, e nella sua Memoria trovasi il seguente passo:

« Il disboscamento, facendo più repentina la  
« discesa dell'acqua, scialacqua come propria-  
« mente può dirsi le piogge che vengono dal  
« cielo, anzichè farne conserva, e fa precipi-  
« tose e grossissime le piene a, spese delle  
« magre perenni ».

Dopo essere entrato in altri particolari, raccomanda agl'ingegneri di fare ricerche in proposito, e viene alla seguente conclusione:

« Queste (*le ricerche*) gioveranno non solo  
« ad istabilire in modo più positivo il sovver-  
« timento che nell'economia delle acque cor-  
« renti è stato indotto dalla denudazione dei  
« monti; ma mostreranno eziandio come da  
« questo sovvertimento, oltre alle tristi conse-  
« guenze delle corrosioni ed inondazioni lungo  
« il corso dei torrenti e dei fiumi, ne derivi  
« l'altra forse, non meno grave, delle dimi-  
« nuite acque perenni e tranquille a scapito  
« della navigazione dell'industria e d'ogni al-  
« tro uso sociale. E convinceranno sempre più  
« i Governi della necessità di porre un freno  
« alquanto tardivo sì, ma pure non ancora su-  
« perfluo, all'indisciplinato taglio dei boschi ».

Così opinava e così consigliava Paleocapa; ecco ora come il Lombardini provò la stessa tesi.

Ei la provò, permettete di dirvi proprio all'evidenza matematica, confrontando le piene del lago di Como, che andarono aumentan-



dosi in ragione diretta del taglio dei boschi nella Valtellina.

Ei conviene premettere che il lago di Como è alimentato per  $\frac{8}{10}$  dall'Adda, che percorre tutta la Valtellina, e con un corso di 140 chilometri.

Conviene ancora premettere che sino al 1820 i monti erano tutti coperti di boschi; dopo quell'epoca, e venendo sino al 1860, ebbe luogo il disboscamento.

In una sua Memoria, che ha per titolo: *Della natura dei laghi, e delle opere intese a regolarne l'efflusso*, ei provò, come, a partire dal 1792, epoca nella quale cominciarono osservazioni regolari, sino al 1821, epoca del principio del taglio dei boschi, vi ebbe fra una piena e l'altra dell'Adda, uno spazio di cinquantotto mesi.

Dal 1821 al 1839 l'intervallo si ridusse a mesi quarantaquattro, e dal 1839 al 1863, epoca delle ultime osservazioni, a soli mesi venti, il tutto in relazione al progresso del taglio dei boschi, al denudamento de' monti.

In un'altra sua Memoria poi provò, sempre rapporto allo stesso argomento, come in conseguenza di quel disboscamento siasi alterata la relazione antica, anche annua, fra le piene e magre ordinarie d'ogni anno; provò come la magra del lago avvenga nei mesi di gennaio, febbraio e marzo; ma l'efflusso medio unitario del lago dal 1834 al 1862 era andato scemando di continuo nella proporzione da 57 a 49 metri cubi di efflusso al minuto secondo, risultato che qualifica di grave, e chiude quel periodo colle seguenti parole:

« Nelle medie perciò dei due periodi estremi si avrebbe una diminuzione di circa il 13 per cento, nella portata magra coll'intervallo di circa un ventennio, rapporto che qualora continuasse in via proporzionale sarebbe in vero allarmante ».

Queste prove, che ben mi sembrano concludenti, vengono da due illustri vostri Colleghi, pur troppo ora perduti; ora permettetemi due esempi più recenti, ambidue facili a verificarsi; ma questa volta due opposti, ossia l'uno rattristante, l'altro consolante.

Fra i paesi dell'antico Piemonte va distinto da lunghi anni per attività industriale la città di Intra, sul Lago Maggiore. Fu uno dei paesi ove l'industria del cotone si sviluppò su più

larga scala, a tal segno che si soleva chiamarlo il Manchester del Piemonte.

Or bene, Intra è costeggiata da due fiumi, chiamato l'uno il San Bernardino e l'altro il San Giovanni, fiumi che hanno la loro origine in due distinte vallate delle Alpi, e che si internano nel seno dei monti, ricevendo alla loro volta molti, se anche piccoli, influenti di vallate secondarie. Nei tempi addietro, ossia non solo ne' secoli scorsi, ma venendo sino verso il 1830, tutte quelle valli e seni erano coperti di boschi e non si potevano utilizzare che o parzialmente o per far carbone, perchè il trasporto del legname costava più del legname stesso; ma dacchè cominciò ad elevarsi il prezzo, e soprattutto poi dopo il 1845-50 venendo a questi tempi, aumentatosi sempre più, vi ebbe la convenienza anche a quei tagli, e si fecero senza misura e riguardo di sorta. Qual fu la conseguenza? Quella che cominciarono a divenir pericolose e più frequenti le piene; ma ciò non basta, cadute molte frane, dacchè le radici degli alberi più non trattenevano la terra o strato sopra il nucleo del monte, le piene trascinarono materia e minacciarono di seppellire la città di Intra alla foce dei due fiumi, e così un paese che per secoli non conobbe punto quel pericolo è seriamente minacciato, ed ogni piena lo fa tremare. Notate ancora come conseguenza di quel dissennato disboscamento che le spese, che da un ventennio va facendo Intra, superano tutto il valore che può avere avuto quel legname, ossia i capitali ricavati da quei Comuni ai quali appartenevano i boschi. Questo è un esempio che abbiamo in casa nostra; ognuno può verificarlo.

Ora vengo all'ultimo, ma fortunatamente opposto esempio; è un esempio che consola; e se io raccomando di verificare il primo, raccomando certo con più piacere che vogliate interessarvi, ed occorrendo, ben informarvi del secondo.

Esso prova a quali risultati si arriva col rimboschimento.

Nella riviera ligure di ponente havvi il Comune di Varazze, ben noto per essere uno dei cantieri di costruzioni navali, i più segnalati dell'operosa Liguria. Ebbene, quel paese è traversato da un torrente detto il Teiro. Sino al 1857 l'Appennino, che sta dietro il Comune e dal quale discende il Teiro, era spoglio di

piante, ed il territorio apparteneva in gran parte al Comune il cui reddito era però inconcludente, essendo terreno incolto, abbandonato o scarso pascolo. Il torrente, in occasione di piogge dirotte, metteva in pensiero il paese, minacciò e più volte fece del danno a Varazze; nel detto anno 1857 il Comune vendette quei terreni incolti a piccole parcelle; erano in modo esatto 2200 ettari che vennero suddivisi in n. 271 lotti.

Si ricavarono 70,000 lire in capitale e lire 6000 in rendita per censi. In realtà capitalizzando quella somma unita alle 70,000 lire, il Comune ricavò un beneficio di 200,000 lire da beni che rendevano poco o nulla. Ma quello fu il minore dei benefici. Di ben altra importanza fu quello del rimboscimento. I monti denudati si coprirono di boschi; ed i boschi trattenevano l'acqua dal versarsi ad un tratto nel torrente Teiro, questo cessò dall'essere minaccioso, e Varazze si trova ora così sicura che più non si dà pensiero di quelle piogge che prima la facevano tremare.

Voi vedete il cammino diametralmente opposto che fecero le due città, Intra e Varazze. Se l'uno è scoraggiante l'altro è consolante, ambedue però vi attestano e con fatti che sono alla portata di tutti, come il disboscamento sia causa principalissima di danno e rimedio efficace il rimboscimento.

Si era a quella grande verità, constatata poi in tutti i paesi al pari che in Italia, che si appoggiava più essenzialmente la legge del 1874 d'iniziativa del Senato, e che prescriveva *che entro il termine di cinque anni dalla pubblicazione di quella legge i beni incolti dei Comuni dovevano essere ridotti a coltura, od alienati, o dati in enfiteusi con obbligo del rimboscimento per quelli che cadevano sotto la legge forestale.*

Ora, o Signori, i cinque anni sono trascorsi; anzi, la legge è datata dal 4 luglio. Col 4 corrente mese si compì il termine dei cinque anni. Io chieggo all'onorevole signor Ministro reggente il portafoglio di Agricoltura, Industria e Commercio: se e come dessa venne eseguita.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. La provvida legge,

che si deve all'iniziativa dell'onor. Torelli, ha dato luogo a molte difficoltà.

Questa legge ha per oggetto non solo il rimboscimento, ma eziandio la riduzione a coltura agraria delle terre incolte, entro il periodo di 5 anni.

Nel Belgio venne pure adottata una legge consimile, la quale provvede alla sola coltura agraria e non al rimboscimento; ma non ostante che la medesima abbia una vita di 30 anni, pure molto limitati ne sono gli effetti, in quanto che, di 400,000 ettari di terreno incolti, solo 200,000 furono ridotti a coltura agraria, attese le difficoltà che presenta l'esecuzione di una consimile legge, per quanto essa sia opportuna e provvida.

Contro la esecuzione della nostra legge del 1874 si contano non solamente molti reclami di privati, ma benanche pareri del Consiglio di Stato, il quale raccomandava d'andare con molta ponderatezza nell'attuazione di essa, atteso che dia luogo niente meno che ad alienazioni ed enfiteusi forzate.

Ed anche il Consiglio di agricoltura del Belgio espresse un consimile avviso, quantunque colà, ripeto, si tratti d'una legge, non di rimboscamento, ma soltanto di riduzione a coltura agraria.

Con tutto questo si deve riconoscere che il Ministero, per quanto era possibile, non ha per nulla trascurata l'osservanza della legge; ed io debbo osservare che, di 50 provincie, 47 hanno già compilato i loro elenchi dei beni incolti. Di queste 47, per 30 i Consigli comunali hanno già approvato gli elenchi, per 15 si son già fatti tutti i preparativi e tutto già si trova in pronto per l'esecuzione, e per 5 l'esecuzione è compiuta.

Quanto al bacino del Po, si conosce la estensione dei terreni da addire alla coltura forestale solamente per 5 provincie, e per le altre 4 non se ne sa nulla.

Frattanto l'Amministrazione cerca di predisporre quanto occorre per promuovere i rimboschimenti. Presso Treviso, nella foresta Cansiglio, si è impiantato un grande vivaio che può dare più milioni di piccole piante, le quali saranno distribuite gratuitamente; un secondo vivaio si impianta nella provincia di Bergamo, ed un altro in quella di Torino. E contemporaneamente si sono invitati i Consigli provinciali ad iscri-

vere nei loro bilanci una somma non maggiore di lire 10,000, alla quale il Governo ne aggiungerebbe altrettante per promuovere i rimboschimenti.

Vede adunque il Senatore Torelli che il Governo si occupa vivamente dei rimboschimenti; ma niuno può negarmi che la legge del 1874, quantunque provvida, presenta nella attuazione gravi difficoltà, per cui il mio predecessore aveva già presentato un progetto di proroga per altri 5 anni.

Questo periodo può da alcuni ritenersi troppo lungo, ma una dilazione è necessaria, sia pure più breve.

Senatore TORELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORELLI. Ringrazio il signor Ministro degli schiarimenti datimi. In realtà risulta che sopra 69 Provincie 5 sole hanno completamente adempito all'obbligo imposto dalla legge del 1874.

Ei fece cenno della legge che prolunga il termine, già preparata dal suo antecessore, ma crede che i 5 anni che il medesimo voleva accordare siano di troppo; lo sono davvero, e ritengo che due bastino e tre siano già troppi. Dal lato di quella legge poco assai ebbe dunque da giovarsi il paese.

Or bene, mi concedano, signori Colleghi, alcune poche osservazioni dopo la risposta dell'onorevole signor Ministro, tornando nel merito della questione.

Io dico non esservi, almeno agli occhi miei, verità più tristamente lampante, fatto più inevitabile che quello di una ripetizione, a periodi sempre più ravvicinati, di sventure, d'inondazioni del Po quali le abbiamo avute.

Sette anni sono decorsi dall'ultima spaventevole rovina; la più grande delle nostre fortune, dato che non si pensi seriamente a riparare, ma riparare alle cause e non agli effetti, sarebbe ancor quella che ci fossero concessi altri 7 anni di respiro. Eppure quelle due sventure unite costarono non meno di 25 milioni all'erario pubblico, e forse ben più di 70 alle Provincie, ai Comuni e ai privati.

Che così e non altrimenti debba essere, ve lo posso dimostrare anche in brevi parole.

Tutte le cause per le quali una massa d'acqua, maggiore che per lo addietro, tende a versarsi nel Po sono in aumento, e ve lo provo.

Vi ho detto e ripeto che il disboscamento è

la principalissima, a' miei occhi, e questo non vorrebbe dir molto, ma tale era anche l'opinione di due famosi idraulici, Paleocapa e Lombardini, che ambedue per mezzo secolo si occuparono di tale materia, ne videro e misurarono le conseguenze, tale lo provano gli esempi di Intra e Varazze. Or bene, il disboscamento non solo non fa sosta, ma continua peggio di prima; e continua perchè il prezzo del legname tende ad alzarsi, perchè la ricerca è enorme, e soprattutto per causa delle strade ferrate.

Ier l'altro abbiamo votato la legge che aumenta di 6,500 chilometri le ferrovie del nostro paese. Sapete cosa vuol dire questo rapporto all'argomento della distruzione de' boschi? Vuol dire che occorrono 7,800,000 traversine e tutte delle migliore essenze di boschi, di quercia, di larice, di castano selvatico; pensate alle centinaia di mille piante che devono essere abbattute. Sarà ripartito su molti anni è vero, quel taglio; ma pensate che in Italia occorrono oggigiorno altre 80,000 traversine per mantenere le strade ferrate che abbiamo; calcolate che non è questa la sola causa di distruzione, ma aggiungete il bisogno per tante stazioni e per le nuove fabbricazioni che tendono ad avvicinarsi alle strade ferrate, tutto in più del contingente che richiedevano anche i bisogni per lo addietro.

Un'altra causa che aumenta la massa d'acqua nei grandi colatori sono i lavori che si fanno nei bacini superiori per regolare le acque degli influenti, e sono innumerevoli, da quelli che fanno i privati a quelli che fanno i Comuni, i Consorzi, per difendere i paesi o le proprietà; tutta quella parte d'acqua che prima spandendosi più o meno, ma pur ovunque in corsi non ordinati sortiva dall'alveo, era sottratta al gran colatore al Po; le opere di sistemazione l'obligano tutta a versarsi in quello, e di queste se ne fanno molte ma molte ogni anno.

Per ultimo havvi anche il prolungamento delle foci in mare che negli ultimi tratti pur contribuisce anch'esso a rallentare il corso del fiume. Or come s'avanza il delta del Po?

Secondo i calcoli del Lombardini, ma che rimontano a 30 anni addietro, il Po trasportava colle sue piene ordinarie di ogni anno 40 milioni di metri cubi di terra; ma questa cifra poteva duplicarsi e più, e la famosa piena del 1839, che

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

durò dal 7 ottobre detto anno al 4 gennaio 1840, trasportò 110 milioni di metri cubi di terra.

Non può dunque recar meraviglia se il Po prolunga di continuo la sua foce. Goro, grossa terra su di uno dei principali rami del Po, distava circa 3 chilometri al principio di questo secolo; ora ne dista 12. In meno di 80 anni la terra ferma si potrasse di 9 chilometri; si comprende anche dai non tecnici come questo debba aver influenza sul corso del fiume.

Vedete adunque come tutte le cause che aumentano la massa d'acque convogliate al Po in un bacino che ha l'enorme estensione di 70,000 chilometri quadrati, quale è quello del Po, sono tutte in aumento.

Infine io mi riassumo annunciando una verità molto dura ma pur troppo egualmente certa. O il Parlamento ed il paese intero prendono sul serio la questione delle piene e provvedono a combatterne le cause, o le piene si faranno sempre più gravi e le rotte più frequenti con tutte le conseguenze delle quali siamo stati testimoni due volte in soli sette anni.

PRESIDENTE. Si procede alla lettura del Bilancio del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI legge:

CAPITOLI	SOMME APPROVATE		Previsione dei pagamenti pel 1879
	per la competenza del 1879	per i residui 1878 ed anni precedenti	
<b>Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio</b>			
<b>RIASSUNTO</b>			
<b>TITOLO I. — Spesa ordinaria.</b>			
<b>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</b>			
Spese generali . . . . .	547,962 50	82,660 21	619,622 71
Spese per servizi speciali. . . . .			
Agricultura . . . . .	2,654,435 »	407,898 99	3,015,333 99
Industria e Commercio . . . . .	1,214,990 »	228,896 »	1,419,886 »
Statistica . . . . .	85,000 »	2,400 »	87,400 »
Economato generale . . . . .	3,161,710 »	907,067 87	3,558,777 87
	7,664,097 50	1,628,923 07	8,701,020 57
<b>CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro .</b>	110,587 45	»	110,587 45
<b>TOTALE della spesa ordinaria . .</b>	<b>7,774,684 95</b>	<b>1,628,923 07</b>	<b>8,811,608 02</b>
PRESIDENTE. Chi approva questo totale, sorga. (Approvato).			
<b>TITOLO SECONDO. — Spesa straordinaria.</b>			
<b>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</b>			
Spese generali . . . . .	68,865 »	4,343 »	73,208 »
Spese per servizi speciali — Agriculture . . . . .	354,275 »	107,139 60	456,414 60
»    Industria e Commercio . . . . .	40,000 »	»	40,000 »
Capitoli aggiunti . . . . .	»	322,036 60	315,036 60
<b>TOTALE della spesa straordinaria .</b>	<b>463,140 »</b>	<b>433,519 20</b>	<b>884,659 20</b>
<b>INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)</b> (Approvato).	<b>8,237,824 95</b>	<b>2,062,442 27</b>	<b>9,696,267 22</b>

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

PRESIDENTE. Si passa ora a dar lettura del riassunto generale della Tabella B.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. legge:

## Riassunto generale della Tabella B

### BILANCIO DEFINITIVO DI PREVISIONE E DELLA SPESA per l'anno 1879

	Competenza 1879	Residui 1878 e retro	Pagamenti previsti pel 1879
Ministero del Tesoro . . . . .	793,517,732 61	91,260,706 44	821,895,850 75
» delle Finanze . . . . .	119,081,855 87	28,640,853 20	132,563,883 84
» di Grazia e Giustizia . . . . .	27,850,396 43	1,398,983 28	28,938,136 71
» degli Esteri . . . . .	6,243,261 »	725,133 14	6,358,394 14
» della Pubblica Istruzione . . . . .	28,057,305 67	5,534,718 77	31,094,024 44
» dell'Interno . . . . .	55,530,114 45	9,621,308 31	61,211,422 76
» dei Lavori Pubblici . . . . .	138,169,866 41	58,272,369 54	178,478,713 95
» della Guerra . . . . .	187,200,204 62	49,377,454 64	227,235,659 26
» della Marina . . . . .	44,324,387 01	9,859,057 80	49,662,444 81
» di Agricoltura, Industria e Commercio . . . . .	8,237,824 95	2,062,442 27	9,696,267 22
	1,408,212,949 02	256,753,027 39	1,547,134,797 88

PRESIDENTE. Chi approva questo riassunto generale della Tabella B, voglia alzarsi.  
(Approvato).

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

**PRESIDENTE.** Procederemo ora alla votazione della Tabella C, relativa agli aumenti portati su taluni capitoli di spese d'ordine ed obbligatorie del Bilancio del 1878 di diversi Ministeri.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. legge:

## TABELLA C.

*Aumenti portati su taluni capitoli di Spese d'ordine ed obbligatorie del bilancio 1878.*

<b>CAPITOLI</b>	Aumenti in conto competenza del 1878	Aumenti in conto residui 1877 e retro	Totale degli aumenti
DENOMINAZIONE			
<b>RIEPILOGO</b>			
Ministero del Tesoro . . . . .	1,193,626 73	964,524 31	2,158,151 04
Id. delle Finanze . . . . .	446,983 32	»	446,983 32
Id. di Grazia e Giustizia e dei Culti . . . . .	41,095 95	55 55	41,151 50
Id. degli Affari Esteri. . . . .	35,708 65	»	35,708 65
Id. dell'Interno . . . . .	100,692 38	39,307 62	140,000 »
Id. dei Lavori Pubblici . . . . .	1,157,005 36	811,985 76	1,968,991 12
	2,975,112 39	1,815,873 24	4,790,985 63

**PRESIDENTE.** Chi approva questa Tabella, favorisca alzarsi.

(È approvata).

Ora procederemo alla Tabella D. Prego il signor Senatore, *Segretario*, Chiesi di darne lettura.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

TABELLA D

*Variazioni all'elenco A delle Spese d'ordine ed obbligatorie  
annesso alla legge di approvazione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro  
per l'anno 1879.*

CAPITOLI DA AGGIUNGERE

**Ministero del Tesoro.**

CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

**Debiti redimibili.**

Capitolo n. 9 — Debiti speciali non iscritti nel gran libro — Interessi e premi.

**Ministero delle Finanze.**

CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

**Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto.**

Capitolo n. 31 bis. — Rimborsi dovuti agli esattori in pendenza delle operazioni relative alla identificazione degli immobili già devoluti di diritto al Demanio in forza dell'art. 54 della legge 20 aprile 1871.

**Ministero degli Affari Esteri.**

CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

**Spese generali.**

Capitolo n. 2 bis — Spese postali e telegrafiche.

**Spese di rappresentanza all'estero.**

Capitolo n. 11 — Provvigioni.

**Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.**

CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

**Spese per servizi speciali (Agricoltura).**

Capitolo n. 42 ter — Spese varie per impedire l'importazione e la diffusione della *phylloxera vastatrix*.

PRESIDENTE. Chi approva quest'ultima Tabella, voglia sorgere.  
(È approvata).

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

PRESIDENTE. Procederemo all'esame degli articoli del progetto di legge annesso al Bilancio.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI legge:

Art. 1.

La competenza dell'entrata ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1879 è stabilita in lire *millequattrocentotrentacinquemilioni ottocentototomila cinquecentosessantanove* e centesimi *diciotto* (L. 1,435,828,569 18), giusta la colonna prima della tabella A annessa alla presente legge.

PRESIDENTE. Chi approva quest'articolo, sorga. (Approvato).

Art. 2.

La competenza della spesa ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1879 è definitivamente approvata in lire *millequattrocentototomilioni duecentododicimila novecentoquarantanoove* e centesimi *due* (L. 1,408,212,949 02), giusta la colonna prima della tabella B annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *duecentotrentaseimilioni seicentoquarantaquattromila settecentotredici* e centesimi *settanta-sette* (L. 236,644,713 77) i residui attivi dell'anno 1878 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella A, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo.

(Approvato).

Art. 4.

Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *duecentocinquantaseimilioni settecentocinquattremila ventisette* e centesimi *trentanove* (L. 256,753,027 39) i residui passivi dell'anno 1878 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella B, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo.

(Approvato).

Art. 5.

Le entrate ordinarie e straordinarie da incassare nel 1879 sono previste nella somma di lire *millequattrocentosessantatremilioni quattrocentosettantaduemila ottocentocinquantacinque* e centesimi *quarantotto* (L. 1,463,472,855 48), giusta la colonna terza della predetta tabella A.

Il Governo del Re provvederà allo smaltimento dei generi di privativa in conformità alle tariffe in vigore.

(Approvato).

Art. 6.

I pagamenti da eseguirsi nell'anno 1879 sono previsti nella somma di lire *millecinquecentoquarantasette milioni centotrentaquattromila settecentonovantasette* e centesimi *ottantotto* (L. 1,547,134,797 88), ripartita fra i diversi Ministeri e distinta per capitoli, secondo la colonna terza della predetta tabella B, salvo i maggiori pagamenti che, per imprescindibili esigenze di servizio ed entro i limiti delle somme stanziare per la competenza del 1879 e pei residui del 1878 ed anni precedenti, potranno essere autorizzati dal Ministro del Tesoro.

(Approvato).

Art. 7.

Sono approvati gli aumenti su taluni capitoli di *Spese d'ordine ed obbligatorie* del bilancio 1878, giusta la tabella C annessa alla presente legge, nella somma di lire *quattromilioni settecentonovantamila novecentottantacinque* e centesimi *sessantatrè* (L. 4,790,985 63) già inclusa nelle cifre stabilite ai precedenti articoli 4 e 6.

(Approvato).

Art. 8.

All'elenco A delle *Spese d'ordine ed obbligatorie*, annesso alla legge di approvazione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1879, sono aggiunti i capitoli indicati nell'annessa tabella D.

(Approvato).

Art. 9.

Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere nel Gran Libro del debito pubblico e ad alie-



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 LUGLIO 1879

nare tanta rendita consolidata 5 per cento, oltre quella già autorizzata coll'art. 5 della legge 10 aprile 1879, N. 4823, quanta basti a ricavare la somma di lire cinquecentomila (L. 500,000) necessaria per far fronte nel 1879 alla spesa che sarà iscritta nel bilancio definitivo del Ministero dei lavori pubblici 1879 al capitolo N. 137 bis: *Spesa per studi di nuove linee complementari della rete ferroviaria del Regno, di L. 500,000.*

(Approvato).

Art. 10.

È prorogata sino a tutto dicembre 1879 la facoltà concessa al Ministro delle Finanze coll'art. 1 della legge 2 luglio 1875, N. 2570 (Serie 2<sup>a</sup>).

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione per scrutinio segreto delle cinque leggi che abbiamo approvate.

Leggo prima l'ordine del giorno per domani:

Interpellanza del Senatore Torrigiani al Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, intorno ai progetti di legge non deliberati sulle decime ed altre prestazioni fondiarie;

Discussione del progetto di legge per il pagamento trimestrale della rendita consolidata al portatore e mista.

(Il Senatore, Segretario, Tabarrini fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Prego i signori Senatori Segretari di fare lo spoglio delle urne.

Leggo il risultato della votazione:

1° Convenzione monetaria tra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera del

5 novembre 1878, e Atto addizionale del 20 giugno 1879:

Votanti . . . . .	72
Favorevoli . . . . .	67
Contrari . . . . .	5

(Il Senato approva).

2° Proroga e denuncia dei Trattati di commercio e di navigazione:

Votanti . . . . .	72
Favorevoli . . . . .	67
Contrari . . . . .	5

(Il Senato approva).

3° Disposizioni relative ai Bilanci ed al patrocinio dell'amministrazione del Fondo per il culto:

Votanti . . . . .	72
Favorevoli . . . . .	64
Contrari . . . . .	8

(Il Senato approva).

4° Esenzione daziaria dei materiali occorrenti alla costruzione di galleggianti:

Votanti . . . . .	72
Favorevoli . . . . .	67
Contrari . . . . .	5

(Il Senato approva).

5° Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1879:

Votanti . . . . .	72
Favorevoli . . . . .	70
Contrari . . . . .	2

(Il Senato approva).

Avendo già dato lettura dell'ordine del giorno per la seduta di domani alle 2, dichiaro sciolta la seduta d'oggi (ore 7).